



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LIX - N. 10 - novembre 2013
 Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

AI FEDELI DELLA CHIESA DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

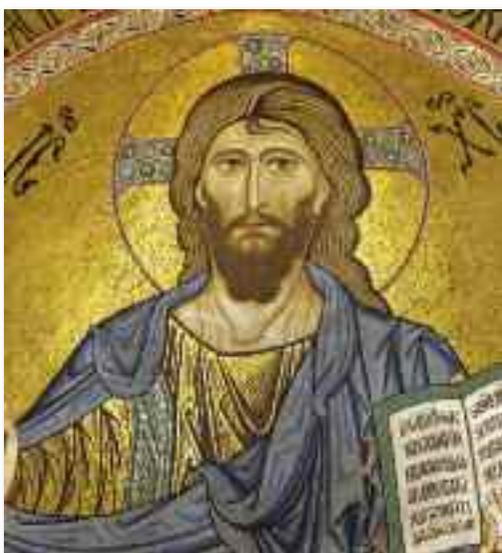
Il messaggio di saluto di Mons. Elio Ciccioni per la chiusura dell'Anno della Fede

**«CONCLUDERE QUESTO ANNO NON SIGNIFICA CHE TUTTO È FINITO,
 MA SIGNIFICA ESSERE COSCIENTI CHE IL VERO IMPEGNO COMINCIA ADESSO,
 NELLA PRATICA E NELLA TESTIMONIANZA DELLA FEDE CHE ABBIAMO MEDITATO»**

Cari Fratelli della Chiesa particolare di San Marino-Montefeltro,

siamo stati oggi convocati in questa nostra Cattedrale, per chiudere solennemente l'Anno della Fede, indetto dal S. Padre Benedetto XVI un anno fa, e in cui eravamo invitati a riscoprire la bellezza e la gioia della nostra fede in Cristo Gesù nostro Salvatore, morto e risorto per noi e la nostra appartenenza a Lui nella Chiesa Cattolica e a riappropriarci di questa fede, per annunciarla a tutto il mondo. Pensavamo che in questa occasione potesse esserci il nuovo Vescovo, ma invece bisognerà attendere ancora un po' di tempo. Siamo comunque riconoscenti che a presiedere questa concelebrazione eucaristica conclusiva con i Sacerdoti, sia il Vescovo emerito Luigi, che aveva aperto questo tempo un anno fa, e al quale diciamo il nostro sincero grazie, non solo per essere oggi con noi, ma anche per il suo ministero svolto in mezzo a noi per 7 anni, durante i quali ha lasciato un'impronta di grande profilo culturale, pastorale e spirituale nella nostra Diocesi.

Ora concludere questo anno non significa che tutto è finito, ma significa essere coscienti che il vero impegno comincia adesso, nella pratica e nella testimonianza della fede che abbiamo meditato, riscoperto e accolto, nella comunione con i nostri fratelli che ogni giorno nelle varie parti del mondo versano il loro sangue per la testimonianza a Cristo. Noi non sappiamo se saremo chiamati a questo; ciò



che ora siamo chiamati a fare è una presenza cristiana, forte e coraggiosa negli ambiti di vita in cui viviamo. È la grazia che invociamo celebrando questa Eucaristia.

Durante questa celebrazione poi il Vescovo darà una benedizione che sarà il segno di mandato a tutti i catechisti, gli educatori, gli animatori, di gruppi, movimenti, associazioni, inviandoli a nome della Chiesa ad annunciare il Vangelo come loro servizio specifico nella comunità cristiana.

Durante l'offertorio, raccoglieremo le nostre offerte da destinare ai fratelli della Siria, per sovvenire alle loro sofferenze e alle loro gravi necessità, perché come dice l'Apostolo Paolo, se condividiamo il pane del cielo, come non divideremo il pane materiale?

A conclusione della S. Messa, reciteremo la preghiera alla Madonna composta dal Santo Padre e che si trova a conclusione dell'enciclica Lumen Fidei.

Infine verrà distribuita a ricordo di quest'anno della fede una coroncina da recitare ogni giorno, perché come ci ha ricordato Papa Francesco, la preghiera è una medicina che fa molto bene alla nostra vita. Buona celebrazione.

Mons. Elio Ciccioni

Amministratore generale Diocesi di San Marino-Montefeltro

MONS. NEGRI ALLA CHIUSURA DELL'ANNO DELLA FEDE CELEBRATA IN CATTEDRALE

**“LA DECOMPOSIZIONE DELLA VITA SOCIALE HA IL VOLTO TREMENDO DELLA VIOLENZA
CHE DILAGA ORMAI IMBATTIBILE...”**

Durante la concelebrazione con numerosi sacerdoti della Diocesi il Vescovo Emerito Luigi nell'Omelia pronunciata, ha voluto offrire ai fedeli spunti interessanti di riflessione perché l'Anno della Fede si conclude per il calendario ma prosegue nella vita di tutti i giorni con la messa a frutto di quanto, lungo questo anno, abbiamo meditato e riscoperto.

Ecco alcuni stralci significativi dell'intervento di Mons. Negri.

«[...] Come per un istante, durante la lunghezza di questo anno noi, tutta la Santa Chiesa di Dio, ha potuto guardare quello che solo è e da cui vengano la certezza e la speranza per ogni cuore che vive questo mondo. Dovremmo essere grati per tanti anni a questa singolare intuizione del grande Papa Benedetto XVI e noi, più di altri, perché questa anticipazione dell'Anno della Fede noi l'abbiamo vista e amata in lui nel suo essere venuto qui, fra di noi, a condividere, perché Lui solo è a condividere la nostra vita. Perché non si divide nella propria vita, nella vita degli altri, nella vita del mondo se prima non si

spalancano l'intelligenza e il cuore a quella presenza, che sola è, perché è la presenza del mistero di Dio venuto in questo mondo, perché la vita umana non sia più segnata dal limite e dal nulla, dal male, dalla violenza, dall'odio, dalle tenebre, e invece possa percorrere il sentiero nuovo della vita: *“Io sono la via, la verità, la vita”*. L'abbiamo guardata, credo che nella vita delle vostre comunità, oltre che nella vita della Chiesa diocesana questo, e se lo è stato è stato un anno benedetto per ciascuno di voi [...]. Continua così Mons. Negri: «[...] Questa riconciliazione, che è come un tessuto nuovo che si costruisce nella vita sociale e che magari può apparire piccolo e insignificante ma è la cellula della società nuova, in una società malata che sta morendo, perché sta morendo di mancanza di riconciliazione degli uomini con gli altri uomini. E questa decomposizione della vita sociale ha il volto tremendo della violenza che dilaga ormai imbattibile, irresistibile in tutti gli spazi della vita sociale, cominciando dalla famiglia e caratterizzando anche le vicende internazionali e mondiali. Riconciliazione dell'uomo con se stesso, riconciliazione dell'uomo con gli altri uomini, quella luce, quel filo di luce nuova, quell'immagine, quel segno di luce di cui ha parlato Papa Francesco alla fine dell'enciclica *Lumen Fidei*. Questo segno, questo segno di luce nuova che investe la società e che dentro le tenebre della società indica una possibilità nuova di vita per noi e per tutti i nostri fratelli uomini [...].»

Poi Mons. Negri parla brevemente di una prossima esperienza con i giovani della sua Diocesi di Ferrara, una lettura delle linee fondamentali del cristianesimo, con la rilettura della grande stagione cristiana de *I Promessi Sposi* perché, dice Negri, Manzoni è stato uno dei più grandi catechisti degli ultimi secoli. Per annunciare questa iniziativa l'Arcivescovo ha voluto mettere, come chiave di lettura di questa esperienza una frase terribile che fiorisce sulla bocca di Don Rodrigo, che irride questi poveretti che hanno osato sfidarlo e che adesso sono costretti ad andare lontano dal loro paese: *«E a Milano? Chi si cura di costoro a Milano?...*

Son come gente perduta sulla terra; non hanno né anche un padrone: gente di nessuno...» (Cap. XI).

«Saremmo così tutti, noi uomini – riprende Negri – come dice questo delinquente che è il delinquente comune della vita comune; saremmo tutti così, fratelli, saremmo stati gente perduta sulla terra e non avremmo neanche avuto un padrone, anzi, come dice Sant'Ambrogio, ne avremmo avuti a centinaia, e invece abbiamo incontrato il compagno della nostra giovinezza e la nostra vita è rifiorita e il tempo che passa, anziché segnare il disfacimento e la fatica afferma una più potente esperienza della bellezza della vita in Cristo: *Salirò all'altare di Dio ogni giorno, al Dio che rende lieta la mia giovinezza. Così sia»*.

Nel saluto finale al presbiterio e ai fedeli presenti in cattedrale Mons. Negri ha voluto far sentire la sua voce su questo lungo periodo di vacatio della nostra Chiesa sammarinese-feretrana, anche se l'attesa sembra ormai questione di giorni e parole di stima e riconoscenza per l'Amministratore generale Mons. Elio Ciccioni.

«Credo che sia giusto che almeno io dia atto, cari fratelli, della grande fedeltà che avete avuto e della grande capacità, soprattutto e certamente, aiutati dall'Anno della Fede, a permanere in un atteggiamento vigile, costruttivo perché quando la guida non è più così netta si finisce spesso, e la Chiesa ne è tristissima testimonianza, in moltissime occasioni, per perdere il senso della nostra vocazione e della nostra missione. E siccome, con i tempi che corrono, può essere che nessuno lo ringrazi, desidero ringraziare davanti a tutti Monsignor Elio Ciccioni perché in questo periodo egli ha fatto delle cose che poteva non avere la facilità in sé di fare e le ha fatte con una impareggiabile capacità di dedizione, una grande energia e una grande intelligenza. Siccome può essere che nessuno gli dica grazie a nome della Chiesa io penso che un Vescovo, come sono io, può avere il diritto di dire a questo fratello la gratitudine per la grande testimonianza che ha dato».

Francesco Partisani

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

NUOVA SERIE

Anno LIX - N. 10 - novembre 2013
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 - CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012

www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780
Fax 0541 913701
E-mail: partisanimontefeltro@libero.it
c.c.p. 8485882

Stampa:
Tipo-Lito *Stilgraf* - Cesena
Tel. 0547 610201 - Fax 0547 367147



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

“L'ARTE COME PREDICAZIONE EVANGELICA”

Un fatto al mese

di Suor Maria Gloria Riva*



Non la sola fede, neppure le sole opere, bensì le opere della fede sono quelle che salvano

Il Santo Padre, nel corso dell'Enciclica, citando un versetto del libro di Isaia (Is 65,16) chiama Dio Padre con l'appellativo del Dio-Amen. A partire da questo nome divino, il Santo Padre mette a fuoco la parolina *Amen*, tanto nota e tanto pronunciata dai cristiani, ma poco capita nel suo significato più profondo.

Il verbo *'aman* «credere», come spiega il Papa stesso, etimologicamente rimanda all'essere stabili, saldamente ancorati a qualcosa.

La radice del verbo *'aman*, (אמן) credere, è la stessa della parola «Amen» che ogni credente pronuncia più volte al giorno. Alla parola «Amen» sono collegate le parole: verità – *'emet* – e fedeltà – *'emunah*-, il che significa che, per la lingua ebraica, verità e fedeltà e fede *'aman*, sgorgano da un'unica radice che rimanda appunto alla stabilità. Pertanto anche la contrapposizione fra ascolto e visione, tipica della concezione greca, è totalmente estranea a quella biblica.

La luce della fede, per il Santo Padre, è l'unica capace di dare contenuto e significanza alle opere. Non la sola fede, quindi, neppure le sole opere, bensì le opere della fede sono quelle che salvano. Da questo connubio fra fede e verità nasce l'altro connubio fondamentale per il nostro credo: quello tra fede e ragione. La fede, dunque, fa progredire l'uomo nella sua interezza e totalità: sul piano esperienziale e umano, sul piano spirituale e psicologico, sul piano razionale e culturale. Tutto l'uomo deve essere coinvolto nell'esperienza di fede; senza questa crescita armonica di tutto l'essere dentro il rapporto con Cristo, non c'è fede e non può esserci neppure Chiesa.

Ma è proprio guardando alla radice *'aman* nel suo significato simbolico che possiamo comprendere questo modo unitario di guardare l'uomo. Le tre lettere che compongono questa radice sono la *alef*: א (una sorta di leggera aspirazione) la *mem* מ (la nostra *emme*) e la *nun* נ (la

nostra *enne*). La prima lettera, figurativamente, rimanda alle corna e quindi esprime la potenza, la seconda rimanda all'utero (è anche la lettera del nome Miriam; queste due lettere, infatti, formano anche la parola ebraica mamma מִמָּא) la



Connubio spirituale
miniatura dei *Cantici di Rothsilde*, XV secolo

terza rimanda alla figura del pesce e indica la vita. Dunque la radice esprime figurativamente l'immagine del feto che, proprio perché saldamente impiantato nell'utero materno, trova la vita.

Così l'uomo che dice «Amen» esprime di essere certo in ciò che professa, come è certa la vita per il feto ben impiantato nell'utero. Alla luce di questa immagine possiamo capire quanto i tre concetti: fede, credere, verità, siano concepiti all'interno della tradizione biblica in modo tutt'altro che astratto. La verità per un ebreo è qualcosa di estremamente concreto, qualcosa di verificabile.

Tra le bellissime immagini miniate dei libri delle ore o delle bibbie che la tradizione medioevale ha prodotto nei secoli ve n'è uno del XV secolo tratto dai *Cantici di Rothsilde* che rimanda ai concetti che stiamo illustrando.

La miniatura s'intitola: *Connubio spirituale* e raffigura una donna, la sposa dei cantici dei cantici, segno dell'umanità intera, in dialogo con il suo Creatore. L'ambiente biblico è anche quello del Salmo 18 che canta al Sole come sposo che esce dalla stanza nuziale, segno e simbolo di Dio stesso.

I cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia.

[...] Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via.

Questo Salmo, che la Chiesa recita in occasione della festa degli apostoli, araldi del Verbo, esprime la stabilità di coloro che credono, analoga a quella del sole. In questa miniatura lo Sposo-Cristo, simile al sole, esce dalla stanza nuziale del Cielo per andare incontro alla sua Sposa-Chiesa-umanità, adagiata nel suo giaciglio. La Sposa alza le braccia oranti verso Cristo quasi a dire il suo Amen.

Il sole, simbolo di potenza, rimanda appunto alla forza che il verbo *aman* esprime. L'astro, infatti, ha raggi che formano corni, simbolicamente significanti la potenza. La donna, invece è nella posizione della partoriente e, dunque, rimanda alla forza generatrice della lettera *mem*. È mediante la fede, infatti, che la Chiesa genera figli a Cristo.

Un'immagine analoga del medesimo libro miniato, raffigura invece la Vergine Maria, come la donna vestita di sole dell'Apocalisse. Anche qui ritornano i

Continua da pag. 3

simboli cosmici della luna e del sole. La Madonna è colma della loro potenza e, quale perfetta credente alza le braccia verso il Cielo appellandosi a Dio. La corona e il manto di ermellino rimandano alla regalità e, quindi ancora, alla stabilità di chi crede. Del resto il tenore del versetto di Isaia da cui il Papa attinge per parlare del Dio-amen (Dio fedele) è proprio questo: è stabile solo chi si appoggia al Dio fedele. Is 65, 16: *Chi vorrà essere benedetto nella terra, vorrà esserlo per il Dio fedele; chi vorrà giurare nella terra, giurerà per il Dio fedele, perché saranno dimenticate le tribolazioni antiche, saranno occultate ai miei occhi.*



Queste miniature che hanno accompagnato la preghiera di intere generazioni di credenti raccontano con grande efficacia la stabilità di colui che crede, di colui che, come Mosè, seduto su quella roccia che è Dio, può – a mani levate – affrontare le battaglie della storia.

Alle soglie dell'Avvento, quando la Chiesa ci fa rileggere i testi dell'Apocalisse, in attesa della memoria dell'Incarnazione del Verbo, è bene lasciarsi provocare dalle parole del Santo Padre domandandoci se la nostra fede possieda una tale dimensione, diciamo così, carnale e se, di fronte alle durezza della vita, sappiamo guardare a Dio come alla forza vitale che ci ha generato e dunque ci consolida nella storia.

* *Monache dell'Adorazione Eucaristica Pietrarubbia*

INTERVISTA ALL'EUROPARELAMENTARE LARA COMI I GIOVANI E L'EUROPA

“FRA DUE ANNI OSPITEREMO L'EXPO, CON 200MILA POSTI DI LAVORO IN BALLO. ECCO, PUÒ ESSERE UNA STRAORDINARIA OPPORTUNITÀ DI CRESCITA E DI RILANCIO PER RIMETTERCI AL CENTRO DELL'EUROPA”

“Europa non è solo regole e burocrazia, non è solo rigore e paletti. In Europa ci sono grandi opportunità per i giovani. Ci sono spazi importanti che in un periodo di crisi come quello che stiamo vivendo, soprattutto in Italia, con tassi di disoccupazione altissimi e molta confusione politica e sociale, rappresentano una straordinaria occasione per vivere esperienze, crescere, scommettersi in una comunità più grande e arricchirsi di nuovi stimoli”. Lara Comi, giovane eurodeputata del Pdl, l'Europa ce l'ha negli occhi, per il colore e per l'entusiasmo con cui s'illuminano quando parla di questo grande progetto che interessa ormai 28 Paesi. “Un processo inarrestabile, con molte criticità, ma che per le nuove generazioni è ormai presente e soprattutto futuro – aggiunge la Comi –. Un pozzo di novità, di energie, di sensibilità che possono solo arricchire la propria vita”.



Risorse spesso sconosciute...

Sconosciute e per nulla facili, perché bisogna sapere compilare un curriculum in formato europeo, parlare le lingue, compilare delle *application*. E allora mi sono fatta promotrice di un tour di informazione e formazione per i giovani sulle opportunità che ci sono in Europa a livello professionale su misure, bandi, esperienze di lavoro nelle istituzioni europee e nei Paesi membri, nelle multinazionali. Una iniziativa partita da un *tweet* che ha riscosso molta attenzione. Abbiamo cominciato dalla Lombardia, da Milano. Poi andremo anche in Piemonte e Liguria. Per il primo incontro abbiamo avuto più di duecento richieste. Abbiamo coinvolto i responsabili di risorse umane di grandi imprese, come Philips e Timberland per esempio, che hanno annunciato posizioni professionali aperte. E due formatori hanno spiegato l'approccio personale e motivazionale. In un dialogo interattivo e informale.

Che impressione ha avuto parlando con i ragazzi?

Che c'è tantissima voglia di Europa fra i giovani. Eppure Europa-lavoro-giovani è una triade che sembra essere travolta dalla crisi. Proprio per questo bisogna spiegare le azioni positive, coinvolgere giovani e proporre nuovi orizzonti.

Quali sono questi strumenti?

Ci sono finanziamenti dedicati. Penso a tutte le misure del Fondo sociale europeo, il Fondo Giovani, la cosiddetta *Youth guarantee*, o l'Erasmus degli studenti e degli imprenditori. Il programma Progress per le giovani donne imprenditrici. Oltre alla possibilità di fare stage e di lavorare nelle istituzioni europee e nelle lobby di categoria.

C'è una mobilità positiva, ma c'è anche una emigrazione di necessità dentro l'Europa.

Il flusso di italiani che va all'estero è anche un campanello d'allarme...

Ci sono situazioni e situazioni. Ma penso che nel futuro la mobilità sarà sempre più forte e toccherà aree sempre più lontane. Non c'è lavoro qui? Bene, andate fuori, aprite la mente, diventate lavoratori europei. Un'esperienza all'estero la consiglio in ogni caso. Perché fornisce qualcosa in più per poi dare qualcosa in più in Italia.

Vale anche per lei?

Per certi versi... quello che sto facendo è una sorta di Erasmus.

L'Ue ha rischiato il default. E persino l'Erasmus è rimasto in bilico. Non è un bel segnale.

Con le competenze economiche che ha l'Unione Europea sarebbe stato davvero un rischio serio. Per fortuna scongiurato. C'è stata la rettifica di 2,7 miliardi ma ci sono altri 1,2 miliardi da trovare in bilancio. Questi problemi possono però dare finalmente la spinta a realizzare realmente l'unione politica. E a superare certi ostacoli, procedure e paletti che ne smorzano la forza, ritardano le scelte e fanno apparire l'Europa più “cattiva” di com'è. L'80% delle leggi italiane è europea. Il problema è che noi discutiamo di leggi recepite due anni dopo e non mentre le scriviamo. Come la direttiva sul ritardo dei pagamenti che abbiamo approvato nel 2010 e qui se ne è cominciato a parlare qualche mese fa. E solo ora si sta cercando di portarla a termine.

C'è anche un problema di professioni. Paese che vai...

Il riconoscimento delle qualifiche professionali è un punto fondamentale in questo percorso. Grazie al lavoro della mia commissione abbiamo appena approvato in plenaria una delle direttive più lunghe in questo senso. Non può essere che un professionista formato in un Paese dell'Est diventi dentista dopo tre anni e possa competere con uno in Italia che ha speso cinque anni in formazione acquisendo altre conoscenze e competenze. In Europa si contano circa 800 professioni regolamentate, ma solo sette sono oggi automaticamente riconosciute in tutti gli Stati membri. Prima eravamo cittadini europei, ora siamo anche lavoratori europei. È un passaggio culturale e mentale molto forte. Una rivoluzione.

Quale ruolo per l'Italia?

Fra due anni ospiteremo l'Expo, con 200mila posti di lavoro in ballo. Ecco, può essere una straordinaria opportunità di crescita e di rilancio per rimetterci al centro dell'Europa.

(Giuseppe Matarazzo, «Avvenire»)

I SACERDOTI FANNO TANTO PER TUTTI NOI.

Con un'Offerta
possiamo
ringraziarli tutti.



VICINO AI SACERDOTI, VICINO AL CUORE DELLA CHIESA.

Ognuno di noi è parte della Chiesa. La Chiesa è cosa mia, io le appartengo e lei mi appartiene. Se credo in Gesù Cristo, se ho questa speranza dentro il cuore, e non la disperazione, è merito suo, è della Chiesa che mi ha accolto. Perciò mi sento responsabile: **tocca anche a me contribuire perché questa Chiesa possa accogliere tanti altri come me.**

Al cuore di tutto l'Eucarestia. E con Essa i sacerdoti. Vicini. E lontani, lontanissimi, che mai vedrò ma che esistono e hanno bisogno di me, perché io appartengo a loro e loro a me.

Don Donato, a Roma è parroco di una delle 26.000 parrocchie italiane, e fa parte della Chiesa. Così come anche don Luigi a Rimini, don Giancarlo a Lamezia Terme, don Antonio a Napoli e via via, insieme a tutti i 37.000 sacerdoti diocesani, compresi quelli anziani e malati. Tutti sono nel cuore della nostra Chiesa.

ESISTONO REALTÀ IN CUI I SACERDOTI SONO L'UNICA LUCE. AIUTALI A TENERLA ACCESA.

A difesa delle creature, di terra e acqua, dono di Dio. Don Maurizio Patriciello, parroco di San Paolo apostolo a Caivano, è oggi voce di tanti senza voce nella Terra dei fuochi. Un'area di due milioni di abitanti tra le province di Napoli e Caserta, dove da anni bruciano senza sosta roghi tossici, controllati dalla camorra. Un business senza fine, alimentato dallo smaltimento illegale di rifiuti tossici da parte di imprese di tutta Italia, nel silenzio di amministratori e politici corrotti o collusi con i clan. "L'anticamera dell'inferno" l'ha definita un comandante del Corpo Forestale. Oggi la mortalità sul territorio è doppia rispetto al resto del Paese. Non c'è

La responsabilità di provvedere economicamente al loro sostentamento torna su ogni fedele, proprio come un tempo, alle origini, quando tutto cominciò. Questione di "dovere" penserà qualcuno. Giusto. Prima ancora è **questione di "fede" e di "affetto"**, che danno senso al dovere.

Innanzitutto c'è questo pensiero. Allora l'offerta, destinata esclusivamente al loro sostentamento, smette di essere un semplice esborso di denaro e diventa un gesto di comunione. Questo il senso della **Giornata Nazionale che si celebra il 24 novembre.**

Comunione e libertà di donare. Il tempo donato è un gesto d'amore importante, verso il prossimo e verso Dio. E il Signore ama chi dona e chi "si" dona con gioia. Siamo liberi di donare tempo, sorrisi, confortare e aiutare. E liberi di sostenere economicamente la Chiesa anche **tramite una piccola offerta destinata non solo al nostro parroco, ma a ogni "don"** che si è offerto di servire Gesù e la Chiesa attraverso un "si" alla Sua chiamata.

Maria Grazia Bambino

ormai una famiglia che non conti uno o due vittime. Hanno dai 9 ai 55 anni i nomi di quelli che don Maurizio ricorda nelle celebrazioni.

"La terra avvelenata e tradita avvelena e tradisce l'uomo - dice il sacerdote - oggi i rifiuti vengono sia interrati, sia bruciati per non lasciare tracce". In Italia, tra diffuse violazioni ambientali e cambiamenti climatici, sono sempre più numerosi i preti diocesani che si dedicano a questa nuova evangelizzazione, attraverso la custodia del creato. Perché dalla salvaguardia del patrimonio naturale dipendiamo per la salute e la vita. Don Patriciello non è solo. L'intera Chiesa è con lui. Dai vescovi e parroci campani a tutti i fedeli italiani che sostengono la sua missione, anche attraverso le Offerte per il sostentamento. Segno di vicinanza e corresponsabilità verso i nostri preti diocesani, che si fanno pane spezzato nell'annuncio del Vangelo e nel servizio ai più deboli.

DOMANDE E RISPOSTE SULLE OFFERTE INSIEME AI SACERDOTI



CHI PUÒ DONARE L'OFFERTA PER I SACERDOTI?

Ognuno di noi. Per se stesso, ma anche a nome della famiglia o di un gruppo parrocchiale. Importante è che il nome del donatore corrisponda ad una persona fisica.

COME POSSO DONARE?

- **Con conto corrente postale** n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796 00165 Roma"
- **Con uno dei conti correnti bancari** dedicati alle Offerte, indicati sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi.** La lista degli IDSC è su www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con carta di credito CartaSi**,    chiamando il numero verde CartaSi 800-825 000 o donando on line su www.insiemeaisacerdoti.it

DOVE VANNO LE OFFERTE DONATE?

All'Istituto Centrale Sostentamento Clero, a Roma. Che le distribuisce equamente tra i circa 37 mila preti diocesani. Assicura così una remunerazione mensile tra 883 euro netti al mese per un sacerdote appena ordinato, e 1.380 euro per un vescovo ai limiti della pensione. Le Offerte sostengono anche circa 3 mila preti ormai anziani o malati, dopo una vita intera a servizio del Vangelo e del prossimo. E 600 missionari nel Terzo mondo.

PERCHÉ OGNI PARROCCHIA NON PUÒ PROVVEDERE DA SOLA AL SUO PRETE?

L'Offerta è nata come strumento di comunione tra sacerdoti e fedeli, e delle parrocchie tra loro. Per dare alle comunità più piccole gli stessi mezzi di quelle più popolose, nel quadro della "Chiesa-comunione" delineata dal Concilio Vaticano II.

CHE DIFFERENZA C'È TRA OFFERTE PER I SACERDOTI E L'OBOLO RACCOLTO DURANTE LA MESSA?

È diversa la destinazione. Ogni parrocchia infatti dà il suo contributo al parroco. Che può trattenere dalla cassa parrocchiale una piccola cifra (quota capitaria) per il suo sostentamento. È pari a 0,0723 euro al mese per abitante. E nella maggior parte delle parrocchie italiane, che contano meno di 5 mila abitanti, ai parroci mancherebbe il necessario. Le Offerte e l'8xmille vengono allora in aiuto alla quota capitaria.

PERCHÉ DONARE L'OFFERTA SE C'È GIÀ L'8XMILLE?

Offerte e 8xmille sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato. L'8xmille oggi è uno strumento ben noto, e non costa nulla in più ai fedeli.

Le Offerte invece sono un passo ulteriore nella partecipazione: comportano un piccolo esborso in più ma indicano una scelta di vita ecclesiale. Tuttavia l'Offerta copre circa il 3% del fabbisogno, e dunque per remunerare i nostri sacerdoti bisogna ancora far riferimento all'8xmille. Ma vale la pena far conoscere le Offerte perché questo dono indica una scelta consapevole di vita ecclesiale. E raggiunge anche i sacerdoti di parrocchie piccole e lontane.

PERCHÉ SI CHIAMANO ANCHE "OFFERTE DEDUCIBILI"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un massimo di 1.032,91 euro l'anno.

LA PARROCCHIA SAN MICHELE DI DOMAGNANO HA ORGANIZZATO UN INCONTRO SULLA SITUAZIONE DELLA SIRIA E LA SORTE DEI CRISTIANI

La Siria non è morta finché noi viviamo

Tutto nasce da un'amicizia. In primavera sono andato a Vitorchiano ad incontrare, con un amico di Pescara e un'amica di Lecco, le suore trappiste che hanno una casa in Siria. La loro testimonianza è stata commovente e drammatica, così diversa dalla vulgata comune, e ha consolidato il desiderio di fornire, con www.culturacattolica.it, una informazione originale e controcorrente su quanto sta accadendo in quel martoriato paese.

Così, quando Fiorenza, l'amica di Lecco, mi ha fatto sapere che era in Italia Mons. Nazzaro, che è stato fino ad aprile Vicario apostolico ad Aleppo, accompagnato da Samaan Daoud, che ha guidato molti giornalisti a conoscere la situazione siriana, ho pensato che fosse l'occasione buona per fare un incontro pubblico a San Marino. Allora, insieme alla Parrocchia San Michele di Domagnano, al Centro sociale S. Andrea, al sito OraproSiria e a CulturaCattolica.it, abbiamo proposto a tutta la Repubblica questo incontro. La televisione di San Marino ne ha dato ampia no-

tizia, sia nel telegiornale sia con due interviste ricche di contenuti, i giornali locali hanno seguito l'evento, e il 29 ottobre abbiamo potuto incontrare questi straordinari e qualificati testimoni. Quello che ne è emerso è stato un panorama insolito, diverso dalla vulgata comune, diffusa abbondantemente dai mezzi di comunicazione sociale. A ben vedere sembrano più mezzi di indottrinamento che strumenti di conoscenza obiettiva. Il racconto delle menzogne della stampa ha portato acqua alla convinzione che sia sempre più necessario trovare e riconoscere strumenti di informazione liberi e veritieri (pensando a Papa Francesco che chiedeva ai giornalisti di essere testimoni di verità, bontà e bellezza!).

Credo che la lettura di quanto Mons. Nazzaro ci ha detto quella sera sia il modo migliore di partecipare a quell'evento, e a fare sì che non cada nel dimenticatoio, urgendo anche a una nostra responsabilità.

Don Gabriele Mangiarotti

Ecco il resoconto dell'intervento di mons. NAZZARO, già Vicario apostolico ad Aleppo

Chi sono i cristiani in Siria?

Sono i diretti discendenti di quei giudeo-cristiani che scapparono dalla persecuzione contro i seguaci di Gesù che scoppiò a Gerusalemme dopo la morte di Stefano.

La Chiesa siriana risale, perciò, al primo secolo della nostra era. Saulo di Tarso, divenuto poi Paolo, a Damasco abbraccia la fede in Gesù. Ad Antiochia di

Siria, oggi in Turchia, i discepoli di Gesù ricevettero il *nobile* titolo di cristiani.

Per avere un'idea.

Regime del terrore. Alla fine degli anni '60 quasi tutti i religiosi stranieri, che vivevano in Siria, avevano alle costole un poliziotto.

Nel 1967 ad Aleppo eravamo 400.000 su un milione di abitanti. Oggi siamo 4.000.000 di abitanti e solo 200-250 mila cristiani.

1968: causa la nazionalizzazione delle scuole, oltre un migliaio di siriani se ne va in Libano.

1971: assume il potere Hafez Al-Assad. Inizialmente segue quanto hanno fatto i predecessori. Col tempo cambia tattica e inizia ad allentare i controlli. Muore lui ed è eletto Presidente il figlio attuale, doveva essere Presidente il fratello maggiore Basel morto in un incidente d'auto.

Come cambiano le cose.

Bachar inizia ad allentare le redini, il popolo comincia a respirare, la Siria inizia ad aprirsi all'occidente. Il benessere entra nel paese. Tutti ne usufruiscono. Il turismo aumenta continuamente. La gente viaggia all'estero con facilità. Le fabbriche lavorano, il Commercio si svilup-

pa. Gli stranieri vengono ad investire in Siria. La libertà è totale. Tutte le comunità etniche sono libere di esercitare la propria religione.

Tutte le anime che compongono il popolo siriano: sunniti, alawiti, cristiani, sciiti ed altri vivono in pace tra loro, sono associati nel commercio; nelle differenti relazioni sociali non vi è distinzione tra gli appartenenti ad un gruppo o l'altro. Nello stesso Governo vi sono almeno tre Ministri cristiani, non esiste pregiudizio alcuno per la nomina di un Direttore di Banca cristiano, nell'esercizio i più alti gradi sono accessibili a tutti. Ogni comunità è libera di praticare pubblicamente il proprio credo, per es. noi cristiani non solo non abbiamo mai avuto problemi nelle chiese ma si era liberi anche di fare le nostre processioni per le strade della città.

Per le festività maggiori, per noi Natale e Pasqua, per l'Islam la festa della fine del Ramadan e quella del Sacrificio, ci scambiavamo gli auguri liberamente, gli islamici venivano da noi e noi andavamo da loro. Le visite di cortesia tra famiglie musulmane e cristiane erano molto frequenti senza alcun pregiudizio. Tutti si sentivano a casa propria, tutti erano siriani, figli di una stessa patria anche se con tradizioni storiche diverse.



Dall'anno 1968 all'anno 2011, i cristiani in Aleppo si riducono a circa **200-250** mila unità. Possiamo dire che in quarantatré anni i cristiani perdono circa 100-150 mila unità. Oggi quanti sono?

Oggi quanti cristiani sono rimasti?

Solo Iddio lo sa. Il primo risultato, in tutta la Siria, lo abbiamo avuto con una massiccia emigrazione verso il Libano, paesi europei, Canada; il secondo risultato lo abbiamo avuto con la dislocazione sul territorio, dalla città verso la zona costiera e verso la così detta "Valle dei Cristiani".

Ad Aleppo, la nostra Comunità cattolica latina che contava circa 6000 fedeli si è ridotta di quasi la metà per il duplice effetto migratorio di cui abbiamo accennato sopra. Possiamo dire che forse è stata la Comunità meno penalizzata perché, essendo la più povera, i suoi membri non sanno dove andare e così sono rimasti in città, confidando nell'aiuto di Dio e di quanti vogliono dar loro una mano per sopravvivere. Naturalmente il peso materiale cade quasi tutto sul Vescovo e sui Francescani responsabili pastoralmente della Comunità.

Un aiuto consistente lo danno i Padri Gesuiti che, con il loro confratello Padre Mourad Abou Seif, hanno creato una mensa per i poveri dove distribuiscono circa 8000 pasti caldi al giorno. I Padri Salesiani continuano ad avere aperto l'oratorio per dare ai giovani la possibilità di avere un momento di libertà e di spensieratezza per farli uscire dall'incubo della guerra che li sovrasta. A loro volta i fratelli Maristi di Champagnat si interessano dei quartieri difficili dove i cristiani sono stati aggrediti e costretti ad abbandonare le loro case rifugiandosi presso il loro istituto. Fino a quando si potrà andare avanti? Si continuerà finché arriveranno gli aiuti, quando questi verranno a mancare sarà la fine. Veramente noi lo vogliamo? La comunità cristiana mondiale realmente desidera che avvenga questo? Dobbiamo dare una risposta chiara, sincera ed onesta a queste domande.

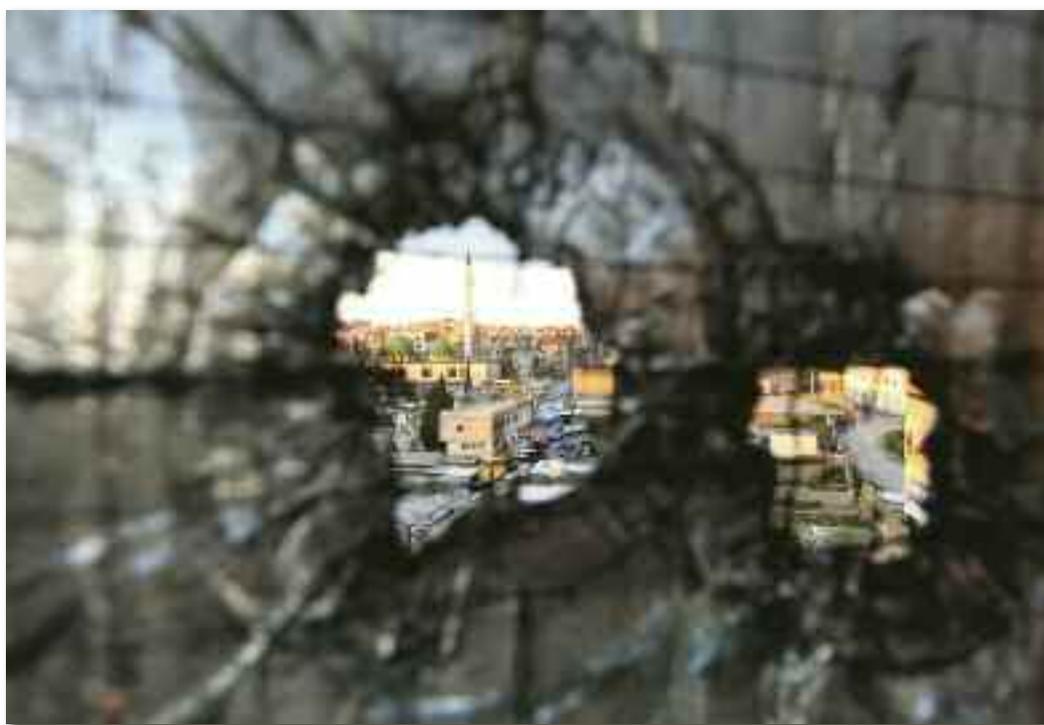
I giorni 21-22 marzo 2013, accompagnato dal Padre Parroco di Kanayé, il francescano Padre Hanna JALLOUF, ho visitato i villaggi cristiani sul fiume Oronte:

1. Ghassanieh – villaggio di circa 2000 abitanti tutti cristiani e, che lo scorso 23 giugno 2013, ha avuto il mar-

tirio di Padre Frainois Mourad, religioso Siro cattolico trucidato dalle masnade di Jabhat el-Nousra nel Convento dei Padri Francescani di Ghassanieh.

Questo villaggio da oltre un anno ha visto l'esodo di tutti gli abitanti, tutti i cristiani, cattolici latini e ortodossi; i ribelli dello Jabhat el-Nousra sono entrati notte tempo nel villaggio e con gli altoparlanti li hanno fatti fuggire minacciandoli tutti di morte.

2. Yacoubie – villaggio di circa 1700 anime, per metà armeno-ortodossi e metà cattolici latini. Gli armeni con il loro sacerdote scappano ad Aleppo, ab-



bandonano tutto. Restano sul posto il Parroco Latino (Francescano) e le Religiose Francescane del CIM con circa 80 famiglie cattoliche latine ed alcune famiglie armene ortodosse. Subiscono continue vessazioni da parte dei ribelli, visite inaspettate nel convento, nella chiesa perché, secondo loro il parroco e le suore nascondono i soldati dell'esercito regolare.

La Chiesa armena è ridotta ad una stalla. Dentro vi fanno di tutto.

3. Jedeideh – Gli abitanti erano un totale di 1500 cristiani, tutti ortodossi con alcune famiglie latine. Il prete ortodosso è scappato. Il Padre Francescano del villaggio di Kanayé oggi assiste sia i latini sia gli ortodossi. La chiesa parrocchiale greca ortodossa ha subito la stessa sorte di quella di Yacoubié.

4. Knayé – È il villaggio principale della zona, conta circa 2000 anime tutte

latine e qualche famiglia alawita. Il Padre deve fare miracoli per tenere la gente legata al villaggio perché sa che una volta usciti non vi torneranno più, i ribelli saccheggeranno tutto e bruceranno tutto, come è accaduto a Ghassanieh.

Kanayé è il centro dei profughi di Jisser Es-Choughour che lasciarono la cittadina al momento dell'eccidio che si è consumato il 2 giugno del 2012. Da allora il convento francescano di Kanayé ospita cristiani, alawiti e sunniti.

5. Glisser Es-Choughour – È la cittadina della tragedia di giugno 2012 quando i ribelli trucidarono 120 poliziotti. La

gente delle tre confessioni, cristiani, sunniti ed alawiti, temendo di subire la stessa sorte scappa e si rifugia nel convento francescano di Kanayé. Essendo questa gente scappata da casa portando con sé soltanto ciò che avevano addosso, il Padre francescano di Kanayé, che era anche responsabile della comunità cattolica latina di Jisser Es-Choughour, ora deve provvedere loro da mangiare e sistemarli separatamente secondo le confessioni religiose, onde evitare che si azzuffino l'uno contro l'altro. La cittadina conta circa 25.000 abitanti; i cristiani ortodossi e latini si aggiravano intorno alle 2000 anime.

6. Lattakieh – La città è relativamente tranquilla, la comunità cristiana che ha visto arrivare da vari villaggi parenti fuggiti alla persecuzione degli estremisti ribelli, ha i suoi problemi di sopravvi-

Continua da pag. 7

venza, sempre più spesso va a bussare alla porta del Convento per aiuto.

Quest'aiuto può essere: per comperare cibo, vestiti, affitto di casa, medicine. La stessa popolazione della città si trova a disagio, tutto aumenta, gli affitti delle case aumentano, non parliamo di voler acquistare una casa, il che è quasi impossibile.

La popolazione di Lattakié è per la maggior parte alawita, ma ha una buona percentuale di cristiani appartenente a vari riti quali: maroniti, greco-ortodossi, latini e greco-cattolici, i cristiani appartenenti ad altri riti cattolici eccetto maroniti e greci sono sotto la responsabilità pastorale del parroco ILatino.

7. Deir Ez-Zor – La prima cosa che hanno fatto i ribelli è stata quella di dare alle fiamme la chiesa del Sacro Cuore dei Padri. Cappuccini. Questi avevano la cura pastorale di quasi tutta la comunità cristiana della cittadina.

È una città di oltre 150.000 abitanti quasi tutti sunniti, con minoranza di curdi e cristiani. I cristiani non superano le 500 unità e, come detto, i Padri Cappuccini erano responsabili della loro cura pastorale.

Le religiose di Madre Teresa di Calcutta, che gestivano una casa per persone anziane, sono state costrette a partire in maniera rocambolesca, prendendo con loro anche i degenti. Si sono rifugiate a Damasco. I Padri Cappuccini si sono rifugiati in Libano.

8. Homs – Il padre gesuita olandese, Padre Franz Van der Lugt, parroco della comunità cattolica latina, resta prigioniero a Homs per oltre un anno, senza mai poter uscire dal suo convento e poter conoscere le sorti della sua comunità.

La Comunità latina di Homs era molto ridotta vi erano un totale di circa 400 fedeli curati dai Padri Gesuiti. Oggi quanti sono rimasti e chi vi è rimasto?

La zona costiera è ed è stata relativamente tranquilla perché abitata in stragrande maggioranza dagli alawiti. I ribelli salafiti, già da aprile 2011 attaccarono la città costiera di Baniyas usando le

armi ed anche quelle semipesanti, in un secondo momento si sono ritirati lasciando la zona relativamente calma.

Nel sud e nell'est del paese le mie notizie risalgono a maggio dello scorso anno quando feci il giro completo del paese e fino a quel momento (maggio 2012) non si lamentavano persecuzioni particolari contro i cristiani, eccetto i malcapitati che viaggiavano.

9. L'ultima di tutte è stata la presa di **Maaloula**, la cittadina in cui tutti, cristiani e musulmani, parlano la lingua del Signore Gesù, l'Aramaico. Essa dista da Dama-



sco una sessantina di chilometri. Ha subito la tragedia che tutti conosciamo per dovizia di particolari che, questa volta, i Mass media ci hanno fornito.

Gli abitanti di Maaloula risultavano per il 70% cristiani e per il 30% islamici sunniti. La convivenza tra loro è stata sempre esemplare. Non vi sono mai stati problemi di xenofobia contro questa o quella comunità.

10. Damasco – Pur avendo subito grossi attentati sia contro le caserme, sia nei punti nevralgici della città, non vi sono stati specifici atti contro chiese e cristiani, eccetto il sabato 5 ottobre scorso in cui i terroristi hanno sparato colpi di mortaio sulla chiesa di Santa Croce dei Greci ortodossi facendo otto morti di cui un musulmano. Come Vescovo della Comunità latina di Siria devo rendere onore a tutti i religiosi Francescani, Gesuiti e Cappuccini per la loro fedeltà al mandato ricevuto di pascere il gregge nella buona e nella cattiva sorte.

Tutti sono rimasti al loro posto condividendo lo stesso destino dei loro fedeli.

Il sacrificio della vita offerto dal Padre Francois Mourad che, sebbene siriano cattolico, viveva nel convento francescano condividendo la stessa responsabilità col Parroco del villaggio, ci deve far riflettere sul coraggio e la fedeltà di questi uomini di Dio, attaccati al loro dovere pur sapendo che restando, mettono in pericolo la propria vita. P. Francois, prima di intraprendere la nuova via religiosa che voleva far risorgere in Siria, era stato Figlio di Francesco d'Assisi vestendo l'abito religioso francescano.

Una parola di elogio mi è d'obbligo spendere anche per i religiosi delle altre Congregazioni che operano sul territorio siriano e sono sotto l'obbedienza del Vicario Apostolico di Aleppo.

Dinanzi a questi autentici eroi della testimonianza cristiana per amore a Cristo ed al proprio dovere, ci dobbiamo inchinare e pregare per loro perché il Signore li benedica e li fortifichi nel lavoro immane che stanno compiendo.

Questi sono, oltre quelli già ricordati sopra, i Padri Lazaristi, i Padri Cappuccini, Sacerdoti del Verbo incarnato, le oltre 200 Religiose di diverse Congregazioni e che sono sparse per tutto il territorio siriano in aiuto a chi soffre.

Tra queste non possiamo dimenticare la sorella Dorotea **Suor Rima Nasri**, che ha perduto la vita durante lo scoppio di due bombe lo scorso 15 gennaio 2013, soltanto a 15 metri dall'Istituto per Universitarie "Gesù Operaio" che assieme alle sue consorelle dirigeva. Di lei non s'è trovato più nulla!

Queste due bombe sono scoppiate lontano dalla sede del Vicario apostolico soltanto 50 metri causando danni ingenti non solo al Vicariato apostolico ma anche alla cattedrale e a tutte le case attorno.

Che il Signore accolga Suor Rima e Padre Francois nella Sua gloria.



LA VITA ETERNA È ALTRA Piuttosto è quella a illuminare la vita terrena di ciascuno

Gesù è alla fine del viaggio verso Gerusalemme, che Luca ci ha raccontato attraverso le parole, i gesti compiuti. È giunto nella città che lo vedrà condannato, morto in croce. Viaggio fatto anche di incomprensioni, incredulità, sconfitte. Le sue parole hanno colpito, convinto, cambiato; ma hanno anche messo in difficoltà le coscienze. Nel suo cammino verso la città santa ha guarito anche di sabato, ha mangiato nelle case dei peccatori.

Nell'episodio che Luca racconta questa domenica c'è una domanda che prima di tutto vuole essere occasione per mettere in cattiva luce il Signore, come già accaduto in altre circostanze; un modo per cercare di coglierlo in contrasto con la legge di Mosè.

Si trova tra due fazioni, due partiti politici e religiosi, che hanno una diversa visione della risurrezione: i sadducei, il partito dei sacerdoti custodi del culto, non credono sia possibile e si rifanno ai primi cinque libri delle scritture ebraiche. I farisei sono invece di tutt'altra opinione. E dunque la domanda che i primi pongono a Gesù è di quelle che possono "ridicolizzare la fede nella risurrezione dei morti", ricorda Papa Francesco all'Angelus. In questa domenica Francesco prega per le persone morte nel "tremendo tifone" che ha colpito le Filippine e la regione; e ripete la sua condanna verso ogni forma di odio e di intolleranza, ricordando il settantacinquesimo anniversario della "notte dei cristalli", le violenze consumate contro gli ebrei, "triste passo verso la tragedia della Shoah", rinnovando così "vicinanza e solidarietà" con il popolo ebraico, i nostri fratelli maggiori, per usare l'espressione di Giovanni Paolo II.

Ma torniamo al racconto e alla domanda che i sadducei pongono a Gesù: una donna ha avuto sette mariti, morti uno dopo l'altro; dopo la sua morte di chi sarà moglie quella donna? Ecco la mentalità mondana dietro a questa domanda, perché "la vita dopo la morte non ha gli stessi parametri di quella terrena. La vita eterna è un'altra vita, in un'altra dimensione dove, tra l'altro, non ci sarà più il matrimonio, che è legato alla nostra

esistenza in questo mondo. I risorti – dice Gesù – saranno come gli angeli, e vivranno in uno stato diverso, che ora non possiamo sperimentare e nemmeno immaginare".

Già i primi cristiani avevano capito quanto fosse diverso il modo di pensare rispetto al mondo, come leggiamo nel testo della seconda metà del secondo secolo chiamato "a Diogneto": il cristiano vive come forestiero nella propria patria e "ogni patria straniera è la loro patria e ogni patria è a loro straniera" perché "dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo". Così ricorda il Papa "non è questa vita a fare da riferimento all'eternità, all'altra vita, quella che ci aspetta, ma è

l'eternità, quella vita, a illuminare e dare speranza alla vita terrena di ciascuno di noi". La risposta di Gesù trae forza proprio dalle scritture di quel popolo abituato a camminare con accanto il Signore, come nel deserto, come nell'attraversare il mare. È il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, un Dio che ha stretto un legame forte con il suo popolo. Per questo, dice Francesco all'Angelus, il "nome di Dio è legato ai nomi degli uomini e delle donne con cui lui si lega, e questo legame è più forte della morte. E noi possiamo dire anche del rapporto di Dio con noi, con ognuno di noi: lui è il nostro Dio".

È come "se lui portasse il nostro nome". Ecco il senso dell'alleanza, di un Dio che "non è dei morti, ma dei viventi".

E allora la vita che ci attende, la vita eterna "non è un semplice abbellimento di questa attuale: essa supera la nostra immaginazione, perché Dio ci stupisce continuamente con il suo amore e con la sua misericordia". Una risposta che è l'opposto di quanto pensavano i sadducei; con occhio umano "siamo portati a dire che il cammino dell'uomo va dalla vita verso la morte". Ma Gesù "capovolge questa prospettiva e afferma che il nostro pellegrinaggio va dalla morte alla vita: la vita piena". Quindi "la morte sta dietro, alle spalle, non davanti a noi. Davanti a noi sta il Dio dei viventi, il Dio dell'alleanza". Davanti a noi sta "la definitiva sconfitta del peccato e della morte, l'inizio di un nuovo tempo di gioia e di luce senza fine".

Fabio Zavattaro



CAMPO DI LAVORO MISSIONARIO DIOCESANO VALMARECCHIA 2014

di don Rousbell Parrado

“Nove giorni di volontariato per ragazzi e ragazze dai 16 anni in su”. È con questo slogan che abbiamo iniziato il Campo di Lavoro Missionario, che si è svolto dal 22 al 30 luglio 2013 a Novafeltria, in Valmarecchia.

Hanno risposto alla chiamata 26 eroi che hanno vissuto un'esperienza forte, non solo per il caldo di quei giorni, 40 °C, ma soprattutto per i forti legami d'amicizia che si sono formati perché come dice il nostro CT. Fabio Fabri: “Fare il bene fa bene”.

Il primo ringraziamento va proprio ai giovani che hanno partecipato, alle famiglie che ci hanno ospitato, preparando deliziosi menù e a don Mansueto e don Mirco per l'ospitalità.

Allo stesso modo, vogliamo ringraziare tutti i sacerdoti, le amministrazioni comunali e le forze dell'Ordine che hanno contribuito alla realizzazione di questo campo di lavoro che, ovviamente, non sarebbe stato uguale, senza l'aiuto di tutte le persone che ci hanno donato offerte e il materiale.

Un ultimo ma particolare ringraziamento va invece per i fratelli Roberto e Claudio Bucci per la loro disponibilità nella raccolta e ad Andrea, responsabile del Centro Ambiente Cavallara.

LA VENDITA DEL MATERIALE RACCOLTO

Ferro e metalli vari	€ 2650,00
Carta e Cartone	€ 407,00
Indumenti	€ 1834,30



Offerte	€ 671,41
Totale entrate:	€ 558,71
Uscite per gasolio e ferramenta e vari	€ 636,00
Totale avanzo	€ 4922,71

Il ricavato del campo di lavoro è destinato alla missione di BOSSA di Padre Renzo Mancini in ETIOPIA, per il sostentamento di un asilo realizzato con il contributo del campo di lavoro dell'anno 2012.



ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO (uscita mensile)

Prezzo di listino a colori:

pagina intera (21x29,7): € 250 mezza pagina (21x15): € 140

pedone (21x9): € 80

Tiratura reale (da fattura tipografia): 2.600

Per richiesta inserzioni e informazioni: partisanimontefeltro@libero.it
loristonini@yahoo.it

Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate ad insindacabile giudizio della Direzione del Giornale

CAMPO DI LAVORO MISSIONARIO IN TANZANIA GWANDUMEEHI

di Chiara Giannini

Dopo due anni, ecco riformarsi un nuovo gruppo pronto a partire per il campo di lavoro missionario in Africa, direzione Gwandumeehi, Tanzania.

Diciotto persone si riuniscono così per realizzare un sogno. Alcuni sono veterani, altri alla seconda o terza esperienza o addirittura alla prima, ma questo non cambia niente perché tutti hanno lo stesso obiettivo: aiutare, per quanto possibile, il prossimo, il debole, l'affamato, il malato, donandogli, anche se per poco, un briciolo di felicità.

Siamo a chilometri e chilometri di distanza da casa. La polvere rossa ci entra da subito nei polmoni, diventiamo una sola cosa e inizia così la nostra avventura in questa magnifica terra.

A Gwandumeehi il lavoro non manca e dobbiamo tutti improvvisarci muratori, imbianchini, elettricisti, idraulici ma tutto riesce al meglio, perché insieme ai sassi e alla vernice mettiamo un ingrediente speciale, il cuore!

Quest'anno la speranza era quella di riuscire a finanziare la realizzazione di un pozzo per il biogas e terminare la "Casa dei bambini", un oratorio dove i bimbi potranno incontrarsi e divertirsi.

Grazie all'aiuto di coloro che sostengono il Centro Missionario, siamo riusciti a portare a termine tutti i progetti ma la nostra più grande soddisfazione è stata quella di vedere la gioia negli occhi delle sorelle francescane che ci hanno accolto e la felicità nei sorrisi di questo magnifico popolo, un popolo che pur non avendo niente è stato capace di lasciare un segno indelebile nei nostri cuori.

Non si è mai pronti a vivere un'esperienza come questa. Cerchi di immaginarla ma non serve a niente perché quello che ti lascerà è qualcosa di unico, inimmaginabile. Non importa l'età e neanche il numero di esperienze già vissute perché ti renderà sempre più grande, più forte, più coraggioso; ti renderà capace di affrontare la vita di tutti i giorni con occhi diversi, con la speranza che un giorno qualcosa cambierà.

Dobbiamo essere il cambiamento che vogliamo vedere avvenire nel mondo, solo così quello che faremo avrà

un senso. Vorrei concludere con una frase di un angelo del centro missionario. Grazie al suo volere, oggi Gwandumeehi ha una clinica attiva, pronta ad aiutare quanti soffrono.

"Chiedere qual è il proprio bisogno prima di aver visto e incontrato i bisogni degli'altri è come voler imparare a volare senz'ali" (Alessandro - Giorgio).

Insieme a tutti i benefattori qui in Italia e nella Repubblica di San Marino, hanno partecipato al Campo Missionario in Tanzania:



Fr. Siby Kuriakose
Elisa Perioni
Daniele Sacchi
Sara Ugolini
Roberto Pierucci
Denis Bionaga
Gluco Magi
Nicola Marinelli
Elvira Filanti

Maura Fabbri
Maximiliano Conti
Luigi Ugolini
Chiara Calisti
Andrea Serrandrei
Chiara Giannini
Fabio Bertulli
Simona Sabattini
Sac. Rousbell Parrado

IL RINGRAZIAMENTO DELLE SUORE FRANCESCANE MISSIONARIE



Cartolina giunta al Centro Missionario (23 agosto 2013)

Carissimi amici e fratelli di San Marino-Montefeltro, vi raggiungiamo con queste due parole, per dirvi GRAZIE per tutto quello che fate a favore delle nostre missioni in Tanzania.

Il Gruppo ha lavorato e dato molto.

È stata una grande gioia per noi.

Che bello che i fratelli stiano insieme!

Nell'ospitarli abbiamo visto la loro felicità e noi vi ringraziamo per la gioia e per tutte le offerte che avete mandato. Abbiamo ricevuto tutto.

Grazie di nuovo.

Suore Francescane Missionarie "Arussha"

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

RESOCONTO AMMINISTRATIVO 2013

ENTRATE DA

• Fondo cassa al 7 novembre 2012	€ 4.226,86
• Vendita calendario missionario 2012	€ 9.910,00
• Cena missionaria Sassocorvaro	€ 4.050,00
• Offerta "pospa"	€ 150,00
• Contributo diocesi	€ 2.443,74
• Campo di lavoro missionario Tanzania agosto 2013	€ 22.030,00
• Quaresima missionaria	€ 5.246,00
• Campo di lavoro Valmarecchia 2013	€ 4.922,71
• Offerte consegnate a D. Valli, R. Domenici	€ 8.125,00
• Agenda 2014, di Valentino Salvoldi	€ 4.111,66
• Offerte comunitarie e private	€ 765,55

Le seguenti offerte e donazioni sono state inviate dalla diocesi e dai privati alle Pontificie Opere Missionarie e pubblicate nel resoconto PP.OO.MM. settembre 2013

Giornata Missionaria Mondiale	€ 13.168,80
Propagazione della fede	€ 8.340,46
San Pietro apostolo	€ 4.490,00
Infanzia missionaria	€ 5.240,21
Totale	€ 97.220,99

BCC AGENZIA PIANDIMELETO
 COD. IBAN IT09B0870068520000110166551
 INTESTATO A:
 CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO
 DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

BOLLETTINO POSTALE C/C: 37340403
 CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO
 SAN MARINO-MONTEFELTRO

USCITE PER

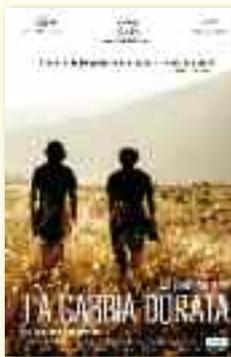
• Saldo spese tipografiche e varie	- € 1.960,00
• Ancelle dei poveri (Bologna - Italia)	- € 1.500,00
• Progetto medico Guandumehhi (Tanzania)	- € 10.000,00
• Campo di lavoro in Tanzania	- € 22.030,00
• Missione di Bossa, Fr. Mancini (Etiopia)	- € 4.922,71
• Diocesi di Portoviejo, Prog. oratorio (Ecuador)	- € 5.246,00
• Sermis	- € 626,78
• Quota Centro missionario regionale	- € 250,00
• Quota Meeting missionario regionale 2013	- € 250,00
• Formazione CMD	- € 1.265,00
• Suore francescane (Osp. di Hashira - Etiopia)	- € 6.375,00
• Sr. Maria Rosa (Etiopia)	- € 700,00
• Fr. Renzo Mancini (Etiopia)	- € 250,00
• Vescovo Gheorghes (Ossana - Etiopia)	- € 500,00
• Valentino Salvoldi (Casa bamb., Nairobi)	- € 4.111,66
• Spese postali	- € 750,00
• Aiuto ai sacerdoti in terra di missione	- € 2.700,00
• Recupero bolli banca e ccp	- € 414,64
• Campo di lavoro Valmarecchia 2013	- € 350,00

Le seguenti offerte e donazioni sono state inviate al Fondo universale di solidarietà delle Pontificie Opere Missionarie

Giornata Missionaria Mondiale	- € 13.168,80
Propagazione della fede	- € 8.340,46
San Pietro apostolo	- € 4.490,00
Infanzia missionaria	- € 5.240,21
Totale	- € 95.441,26
Saldo	€ 1.779,73
Riepilogo: fondi disponibili al 7 novembre 2012	€ 4.226,86
Entrate 2013	€ 97.220,99
Uscite 2013	- € 95.441,26
Saldo finale disponibile al 10 novembre 2013	€ 1.779,73

Don Rousbell Parrado
 (direttore del Centro missionario diocesano)

APPUNTAMENTO AL CINEMA APPUNTAMENTO AL CINEMA

LA GABBIA DORATA:
UN'EMIGRAZIONE VERSO LA SPERANZA

di Melissa Nanni

Un film che racconta senza tanti giri di parole la storia di quattro giovani adolescenti che migrano verso gli Stati Uniti d'America nella speranza di trovare fortuna.

Tre quindicenni, Sara (Karen Martinez), Samuel (Carlos Chajon) e Juan (Brandon Lopez), decidono di emigrare dai poverissimi quartieri del Guatemala verso l'America, considerata grande sede di felicità, attraversando i confini del Messico, il quale sarà costretto poi ad innalzare alte mure difensive per limitare lo sviluppatissimo fenomeno dell'immigrazione.

Infatti i tre giovani dovranno affrontare un viaggio pieno di rischi (la giovane Sara per evitare di incontrare problemi lungo il cammino si travestirà da maschio), attraversando i confini del Messico senza documenti, ma non lo faranno da soli perché insieme a loro ci sarà un altro ragazzino indiano incontrato lungo il cammino, Chauk (Rodolfo Dominguez), il quale comunicherà con i compagni attraverso i gesti perché non conosce la lingua spagnola. E tra amicizie, nuovi amori e gelosie, tragiche situazioni e spaventose condizioni, i ragazzi si troveranno ad af-

frontare un viaggio composto di rischi e pericoli, che non lascerà spazio alla paura ma solo alla speranza dell'esistenza di un posto dove ci possa essere una garanzia per una vita migliore.

Un lungometraggio spagnolo diretto da Diego Quemada-Diez, il quale dimostra le sue grandi abilità di regista in questo suo esordio rappresentando sul grande schermo un film dai grandi valori, ma soprattutto dalle grandi emozioni che non permetteranno al pubblico di staccare gli occhi dallo schermo nemmeno un istante, tanto sarà preso.

In uscita nelle sale italiane il 7 novembre 2013, il film è già stato premiato a Cannes e in seguito al Giffoni Film Festival come miglior film, dimostrazione del grande impegno dell'intero cast e di tutti coloro che lavoravano sul set appunto nel portare a termine un lavoro che richiedeva una grande responsabilità.

Il film porterà il pubblico a conoscenza di temi molto delicati tra i quali l'immigrazione clandestina dovuta alla speranza di una vita migliore in un'altra parte del mondo, purtroppo spesso un'illusione per la difficoltà dell'integrazione dell'emigrato nel nuovo paese d'arrivo, arrivo non sempre scontato.

Ed è con questo grande film, *La gabbia dorata*, che Diego Quemada-Diez riuscirà a raccontarci la meravigliosa ma drammatica storia di questi quattro giovani diversi l'uno dall'altro ma con un obiettivo comune in maniera davvero realistica, trasportandoci direttamente all'interno della vicenda, tra i sentimenti e i pensieri di questi coraggiosissimi adolescenti.

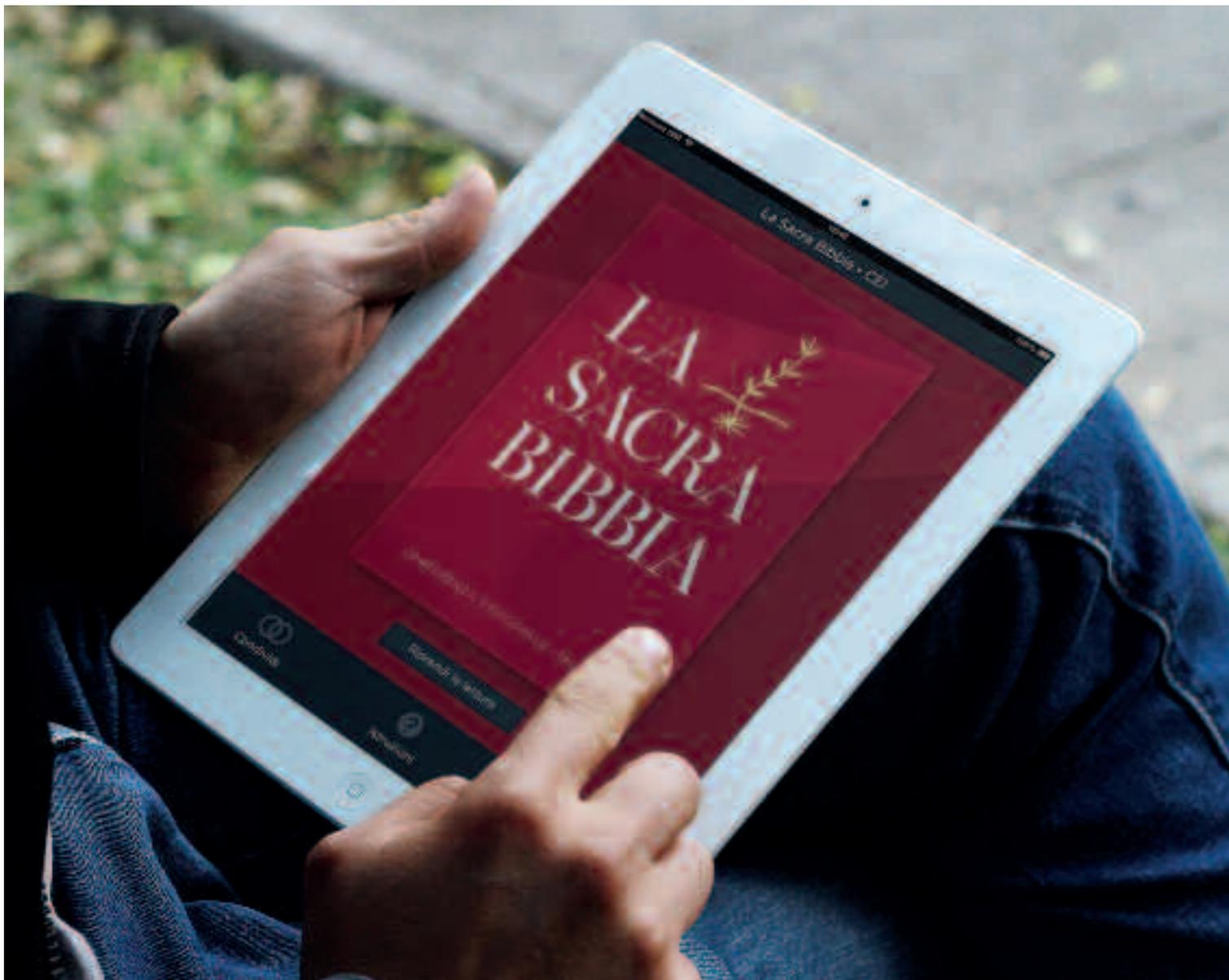


APP BIBBIA CEI

La Parola sempre con te



CHIESA
CATTOLICA
ITALIANA



APP BIBBIA CEI nasce gratuita per offrire a tutti una nuova esperienza di lettura della Sacra Bibbia. È la prima e unica APP a proporre il testo biblico nella *traduzione ufficiale 2008 della Conferenza Episcopale Italiana*, completo dell'apparato critico.

APP BIBBIA CEI, realizzata da SEED - Ed. Informatiche offre accurate funzioni di lettura, navigazione e ricerca. Permette di inserire segnalibri e annotazioni personali per archivarli e portarli sempre con sé. Consente condivisioni in diverse modalità.



WWW.CHIESACATTOLICA.IT/APPBIBBIA



SCARICA L'APP GRATUITAMENTE

LA SCOMPARSA DI DON ELIO AGOSTINI

Omelia di mons. Elio Ciccioni, vicario generale della Diocesi di San Marino-Montefeltro per le esequie di don Elio Agostini

VILLAGRANDE DI MONTECOPIOLO - 4 NOVEMBRE 2013

Celebriamo la S. Messa in suffragio del nostro fratello don Elio Agostini, sacerdote di questa nostra Diocesi da 60 anni e che nel giorno della commemorazione dei fedeli defunti è entrato nella loro compagnia.

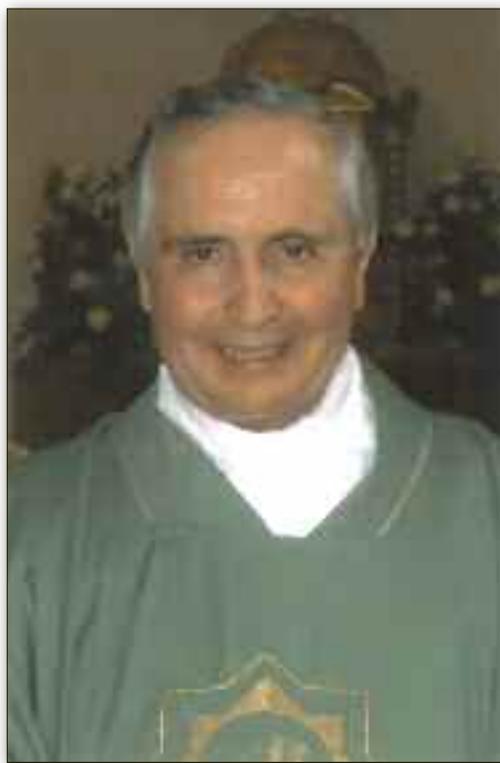
La celebriamo in questa chiesa di Villagrande di Montecopiolo che, assieme a quella di Pugliano, don Elio ha servito per 35 anni con tanta dedizione e che è rimasta sempre nel suo cuore di pastore; anche dopo averla lasciata, divenuto Cappellano dell'Ospedale di Novafeltria, per circa un ventennio ha ricordato Villagrande di Montecopiolo con nostalgia, tanto che vi ritornava spesso presso la sorella.

Proprio qui, terminato il servizio dell'ospedale e già minato nella salute, ha voluto ritirarsi per concludere la sua giornata terrena, manifestando il desiderio di essere sepolto qui fra la sua Gente, con semplicità, come dice, fra le altre cose, nel testamento spirituale: "Dispongo che le mie spoglie mortali siano poste in terra in un angolo del cimitero con una semplice croce, vicino ai miei parrocchiani che ho amato e suffragato".

Presento subito le condoglianze e la preghiera dei Vescovi Mons. Rabitti e Mons. Negri che ho sentito personalmente e che non potendo essere presenti, mi hanno chiesto di farmi interprete della loro partecipazione al dolore dei familiari e dei parrocchiani. Così pure con i sacerdoti concelebranti, e a nome di tutti gli altri che oggi non hanno potuto essere presenti per impegni di ministero, faccio le mie più sentite condoglianze alla sorella, ai nipoti e agli altri familiari.

Alle condoglianze aggiungo un ringraziamento alla sorella e ai nipoti per avere accolto, seguito e sostenuto don Elio non solo in questi ultimi tempi di sofferenza, ma lungo tutto il corso del suo ministero sacerdotale e vorrei farlo con le parole usate da lui nel suo testamento spirituale: "Ringrazio di cuore coloro che hanno condiviso con me gioie e

tribolazioni: la sorella Elena che tanto mi ha amato e si è prodigata per me, il cognato che ho amato più di un fratello, i nipoti Marco, Anna Grazia, Maria Cecilia, Chiara miei pupilli che ho abbracciato e allevato. Grazie, Grazie". Assieme ai familiari ringrazio tutti coloro che qui presenti gli hanno dato la cosa più importante, l'amore.



Cinquantanove anni di sacerdozio; una vita dedicata alla Chiesa che si può riassumere in tre espressioni evangeliche:

La prima: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (Gv 15,16). La seconda: "Il buon pastore offre la vita per le pecore" (Gv 10,11). E finalmente: "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore". In queste tre parole è racchiuso l'animo dell'Apostolato di Don Elio, chiamato dal Signore e inviato ad annunciare la salvezza al mondo.

Don Elio era consapevole che, nonostante tutto, la vita è dono e dono è stata

la chiamata al Sacerdozio; era consapevole di essere stato mandato per offrire la sua vita per coloro che il Signore gli aveva affidato. Desiderava rimanere unito al Signore non solo nella sua missione sacerdotale, ma in vita e in morte.

Certamente ogni uomo e anche don Elio, davanti a questa missione che il Signore affida in particolare ai Sacerdoti, sentiva, come tutti, la sua inadeguatezza e l'ha espressa con sentimenti accorati nel suo testamento spirituale scritto il 12 giugno del 1982, in cui dice: "Il pensiero della morte fa sorgere nel mio animo un sentimento di rammarico per il male compiuto e la mancata energia nel respingerlo con forza e per il bene non compiuto e il cattivo esempio che hanno ricevuto coloro ai quali, per il ministero pastorale affidatomi, erano in diritto di essere guidati con fermezza al bene".

Oppure nell'altro brano in cui riprende le parole di san Paolo: "Ho terminato la corsa, ho mantenuto la fede...". Una sola speranza mi conforta: che la bontà di Dio mi conceda nell'eternità di vivere vicino a Lui, dove l'orgoglio e la cattiva volontà non uccidono le opere dell'uomo, affinché, almeno nell'aldilà possa essere utile al bene che ho immensamente desiderato per tutti a cominciare da Novafeltria nel primo anno di sacerdozio, a quelli di Maiolo e soprattutto ai cari fedeli di Villagrande di Montecopiolo e Pugliano coi quali sono vissuto venticinque anni (scriveva nel 1982), prodigandomi con entusiasmo e senza escludere nessuno.

In queste parrocchie don Elio ha speso gli anni migliori della sua maturità, ha formato la Comunità cristiana in modo particolare attraverso la liturgia ben curata, le omelie preparate, la celebrazione dei sacramenti e tutti gli altri impegni del ministero eseguiti con meticolosità e proprietà. Ha dotato la parrocchia di strutture per la vita pastorale, la catechesi, i giovani.

Ora le cose di questo mondo per lui sono passate; è nelle mani di Dio e nessun tormento lo toccherà.

Queste parole del libro della Sapienza spingono a squarciare l'angoscia della morte e ci collocano in un'atmosfera di speranza, nella consapevolezza di essere chiamati alla immortalità. Questo infatti è venuto a realizzare Cristo per ciascuno di noi con la sua passione, morte e risurrezione.

Ci ha riconciliato con il Padre, ci ha riscattato dai nostri peccati, ci ha aperto il passaggio alla vita beata nella casa del Padre. "Sappiamo infatti che quando si distruggerà questa nostra abitazione terrena, ne riceveremo una eterna da Dio e saremo rivestiti della nostra dimora celeste" (2 Cor 5,1-3). È la fede che tante volte don Elio ha annunciato ai suoi parrocchiani ogni volta che ha accompagnato uno di loro al cimitero.

Oggi è la fede che noi professiamo per lui accanto alla sua bara, assieme alla preghiera di suffragio, perché il Signore lo accolga nel suo regno di gioia e di beatitudine eterna.

Il nostro fratello non è morto, ma dorme. Il suo dormire, iniziato in punta di piedi, è coperto di fede silenziosa. Eppure è sveglio, carico di luce, risonante di vita. Il nostro credo non dice solo parole sulla morte. Noi abbiamo, in realtà, un Dio che è morto ed è risorto, il quale ha preso con sé don Elio, ha gridato con lui sul letto della croce e l'ha reso simile a Lui nella gloria. È la nostra fede.

Nel colloquio misterioso di questa Messa, mormoriamo nella solitudine del nostro animo: "Signore considera la nostra sofferenza, Tu sei nostro Padre e noi ci abbandoniamo a Te". Ora don Elio vive nella Terra promessa, da dove irradia anche per noi luce per un sapiente cammino di comunione presbiterale.

Se vogliamo dare senso a questo momento di dolore, dobbiamo, specialmente noi sacerdoti, sentirci uniti in un solo cuore. Mi piace immaginare che la morte di Don Elio possa aiutarci a intensificare quella comunione che dovrebbe guidare il nostro stile di vita sacerdotale perché sia veramente come Gesù l'ha desiderata e perché porti frutti per l'oggi e per la vita eterna. La vita eterna è la cosa più seria e più forte che Gesù ha preparato per noi. Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Né angeli, né demoni, né vita, né morte, nulla ci potrà mai separare dall'amore di Dio (Rm 8,35-38).

Questa certezza basta. Dio salva, questo è il suo nome. Salvare significa conservare. E nulla andrà perduto, non un

affetto, non un bicchiere d'acqua fresca, neanche il più piccolo filo d'erba e soprattutto Gesù dice che il Padre lo ha mandato perché Egli non perda nessuno di coloro che il Padre gli ha affidato, ma li risusciti nell'ultimo giorno.

Una preghiera per i defunti, forse la più bella, invoca: «Ammettili a godere la luce del tuo volto». Il Verbo che riguarda l'eternità è gioire, godere. È la risposta a quel desiderio e a quella aspirazione che orientano la nostra stessa vita.

Don Elio chiede, nel suo testamento, che il funerale sia semplice e decoroso, pertanto ritengo che anche le parole debbano essere sobrie davanti al mistero della morte. In questo momento in cui gli diamo l'estremo saluto vogliamo pregare per la sua salvezza eterna e vogliamo portare nei nostri cuori il suo ricordo.

La memoria di te, caro don Elio, è una celebrazione della tua sopravvivenza, dell'immortalità della tua anima, anche se tanto velata di mistero; è un contatto con una comunione viva e commovente, con te che, come dice la liturgia della Chiesa, «ci hai preceduto col segno della fede e dormi il sonno della pace».

In Cristo ti possiamo in qualche modo raggiungere, ora che tu vivi in Lui. In Cristo continua la circolazione dell'amore. Non è vano pensare così: è vero, è pio, è consolante. Riflettiamo e preghiamo per te, don Elio e tu continua ad amare e a pregare per la Chiesa di San Marino-Montefeltro e per questa parrocchia che tanto hai amato. Carissimo Don Elio, ti affidiamo al cuore della Vergine, Regina degli Apostoli, perché tu possa, con i tuoi cari, gioire della gloria senza fine. Amen.



RITIRO D'AVVENTO 2013
13-15 DICEMBRE

Carissimi amici,

siamo giunti al nostro primo appuntamento di questo nuovo anno liturgico con il ritiro dell'Avvento che sarà guidato da P. Federico Righetti OFM e dalla nostra comunità. Il ritiro sarà arricchito da un musical sul Beato Giovanni Paolo II la sera del 14 dicembre. Siamo felici di offrire questa doppia occasione a tutti voi.

Le vostre sorelle Agostiniane Pennabilli.

Per info e prenotazione: 0541 928412 - abirosa.hanna@gmail.com
osa.pennabilli@gmail.com

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - DICEMBRE 2013



L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre. In particolare, per le intenzioni affidate all'AdP dal Papa.

INTENZIONE PROPOSTA DAL PAPA NEL MESE DI DICEMBRE

- *“Perché i BAMBINI vittime dell'abbandono e di ogni forma di violenza possano trovare l'amore e la protezione di cui hanno bisogno”.*

Abusi e maltrattamenti sui bambini

Il rilevamento degli abusi e dei maltrattamenti sui bambini è molto avanzato nei Paesi di lingua inglese (Inghilterra e USA) ed è ad un alto livello nei Paesi scandinavi, Svezia in particolare, dove è stata sviluppata soprattutto la prevenzione.

In Italia, solo recentemente si sta creando una cultura sulla prevenzione del maltrattamento e stanno spuntando progetti di protezione. L'Italia è un Paese dove l'attaccamento e l'amore per i bambini sono sentiti intensamente ed ogni violenza suscita emozione, indignazione, condanna; ciò però non significa che non esista il fenomeno. Purtroppo – malgrado questo amore per i bambini – in Italia c'è una spiccata tendenza a coprire, minimizzare, ignorare, negare, come se ciò riguardasse gli altri Paesi ma non noi, tanto che non si riesce ad avere una esatta valutazione delle dimensioni del fenomeno e ad avere statistiche attendibili.

Quando si parla di maltrattamento ci si riferisce per lo più alla violenza fisica, o quando si parla di abuso ci si riferisce a quello sessuale, ma queste non costituiscono le forme né più gravi né più frequenti di come si possa maltrattare un bambino. Accanto alla violenza fisica c'è quella psicologica (che opera in modo continuato e duraturo nel tempo, attraverso frasi o comportamenti) e c'è l'incuria, quando il bambino riceve cure carenti, rispetto ai bisogni fisici, emotivi, psicologici propri del suo momento evolutivo. Bambini e bambine che vengono trascurati (52,7%) o che assistono impotenti alla violenza dei padri nei confronti delle madri (16,6%); bambini e bambine che subiscono violenze psicologiche (12,8%) e abusi sessuali (6,7%) o che vengono maltrattati fisicamente (4,8%): in Italia sono quasi 100.000 i minori vittime di maltrattamenti e di abusi, secondo l'indagine pubblicata a settembre di quest'anno.

“Maxima debetur puero reverentia”, dicevano gli antichi.

Ai bambini sono dovuti **attenzione e rispetto** anche... in questo periodo di crisi e di difficoltà economiche, quando le preoccupazioni sono altre, non c'è tempo da perdere, si deve correre dalla mattina alla sera e non c'è l'energia sufficiente per occuparsi poi anche dei bambini. È questione di **rispetto** nei confronti dei più **fragili**.

Quando si è piccoli, si dipende completamente dagli adulti, soprattutto dai propri genitori e non si è capaci di difendersi da soli. E poi si tende a giustificare sempre gli adulti, ad accettare ogni loro gesto, ogni loro comportamento, si tende a sentirsi “colpevoli” della situazione. Ecco allora che capita di **adattarsi** a situazioni di maltrattamento, di considerare normale la limitazione dei propri movimenti e di accettare senza alcuna lamentela di essere denigrati, incolpati, minacciati e intimiditi.

Ma come si fa a crescere in maniera armoniosa e ad affrontare le difficoltà della vita quando **non si è avuta** la possibilità di accedere alla propria autonomia e quando i propri genitori non sono stati “sufficientemente buoni” come direbbe il pedopsichiatra D. W. Winnicott? Come si fa a capire di essere importanti e di **avere valore**, quando nessuno ce lo ha insegnato da bambini?

Quando si è trascurati o maltrattati, è difficile poi imparare a “**tenersi su**” da soli, diventando progressivamente autonomi e fiduciosi nel futuro. Come ha spiegato in modo molto chiaro il filosofo A. Honneth, quando **da bambini manca l'amore**, manca anche il riconoscimento. E, senza il riconoscimento, è **tutto il mondo che rischia di andare in frantumi**, non solo durante l'infanzia, ma anche più tardi, quando si diventa adulti e si rischia di diventare a propria volta **maltrattanti**. Quando non si è stati “**riconosciuti**”, infatti, diventa molto difficile, se non impossibile, poter “**riconoscere**” gli altri.

INTENZIONE PROPOSTA DAI VESCOVI

- *“Perché la Chiesa sia la famiglia in cui TUTTI GLI UOMINI SI SENTONO ATTESI E ACCOLTI per incontrare l'amore di Dio Padre e sperimentare la salvezza”.*

Cristo viene per incontrare te

“**S**e l'uomo lascia entrare Dio nella sua vita e nel suo mondo, se lascia che Cristo viva nel suo cuore, non si pentirà, ma anzi sperimenterà la gioia di condividere la sua stessa vita, essendo destinatario del suo amore infinito”.

Dio è amico degli uomini e la Chiesa non deve fare altro che invitare gli uomini ad essere amici di Dio.

È famoso l'episodio di **Zaccheo**. Era un benestante, un arricchito attraverso metodi certamente poco onesti. Era un uomo vissuto per il guadagno, era un “**arrivato**”. Ma proprio quando ha raggiunto quello che riteneva fosse lo scopo della sua vita, si accorge che i soldi non gli possono bastare per **riempire l'anima**, si accorge che lo scopo della vita è un altro. E siccome riconosce la sua povertà, il suo **fallimento**, è pronto per incontrare Cristo, che, passando sotto

l'albero – dove Zaccheo, piccolo di statura, si è arrampicato come un bambino – lo chiama e si **autoinvita a casa sua**.

La vicenda di Zaccheo è emblematica: quanti tra noi si trovano nella sua stessa situazione: siamo “arrivati” ma ci manca la pace dell'anima. Guardando la nostra vita che volge al tramonto, quante volte anche noi ci sentiamo dei “falliti”. *Per che cosa ho vissuto? Per lasciare quattro soldi in più ai miei figli, perché, imbragati nella corruzione e nel piacere, finiscano per “rovinare” le loro famiglie nel peccato e nel disordine?*

Arrivano opportune per tutti le festività del NATALE. Cristo viene fra noi, si fa bambino per venirci a cercare; come a Zaccheo dice anche a ciascuno di noi: “Aprimi la porta del tuo cuore, della tua casa, affinché io possa entrare e portarti la vera pace”.

L'AC SAMMARINESE FERETRANA IN PELLEGRINAGGIO ALLA TOMBA DI DON ORESTE BENZI

di LAURA MAGNANI

Un pellegrinaggio alla tomba di don Oreste Benzi, che ha coinvolto i membri di tutti i settori: così l'Azione Cattolica Sammarinese-Feretrana in occasione della sua Giornata Unitaria, la giornata diocesana che sottolinea l'intergenerazionalità dell'associazione, ha reso omaggio, a sei anni dalla morte, al sacerdote lungimirante e instancabile, all'uomo di fede e di relazioni, che ha fatto della vicinanza agli ultimi uno stile di vita per i tanti che oggi fanno parte della Comunità "Papa Giovanni XXIII".

Da alcuni anni gli aderenti della nostra AC iniziano le loro attività associative rendendo omaggio a personaggi del nostro territorio che si sono distinti per aver camminato sulla via della santità e nelle scorse edizioni si sono recati sulla tomba di don Donato Bianchi, il vescovo buono, del Beato Marvelli e di Carla Ronci. Quest'anno, vista l'amicizia che lega molti soci alla Comunità, hanno scelto don Oreste quale modello di vita cristiana autentica.

Arrivati in pullman da tutta la diocesi, lo scorso 10 novembre, gli aderenti dell'Azione Cattolica e qualche simpatizzante che si è volentieri unito al gruppo di pellegrini, sono stati accolti nella sede della Comunità a Sant'Aquilina, dove hanno dedicato la mattinata a ripercorrere la storia di don Oreste con filmati e testimonianze: alla proiezione del video *Do you love Jesus?* hanno fatto seguito i racconti di don Elio Piccari e di Roberto Soldati della "Papa Giovanni" e di altri ospiti che a vario titolo hanno camminato al fianco di don Oreste, come la presidente dell'Azione Cattolica della diocesi di Rimini, Mirna Ambrogiani, che ha ricordato l'impegno della sua associazione

diocesana nella promozione della causa di beatificazione del sacerdote.

I testimoni hanno più volte ricordato quanto don Oreste amasse stare in ginocchio davanti a Gesù e quanto fosse infaticabile e lungimirante; il video ci ha raccontato di un uomo profondamente legato alla famiglia, luogo della complementarità per eccellenza, ad una madre che doveva "bacillare" tanto per occuparsi dei numerosi figli e di un padre che "era in quella categoria di persone che credeva di valere tanto poco da chiedere scusa per essere al mondo".

Abbiamo conosciuto un parroco che chiamava "maestri" i pescatori di Rimini, le prostitute, i tossicodipendenti e i carcerati, un cristiano che viveva della profonda consapevolezza "che siamo a immagine di Dio nella misura in cui siamo comunità" e che per questo ha lasciato, come parola d'ordine alla Comunità da lui fondata, la "condivisione", "il mettere la vita insieme ad altra vita".

Dopo il pranzo, il trasferimento al cimitero di Rimini per pregare sulla tomba dell'infaticabile apostolo della carità: una mangiatoia, come quella che ha accolto Gesù bambino, con a fianco due panchine per chi vuole intrattenersi con don Oreste. Quindi alla Grotta Rossa per celebrare la messa nella chiesa di cui don Oreste fu parroco per 32 anni e che porta nella sua struttura i segni indelebili del suo passaggio: un pavimento fatto dei sampietrini di cui sono lastricate le nostre piazze, un anfiteatro senza barriere architettoniche, una strada in discesa per portare tutti all'altare e al Gesù risorto dipinto sulla parete retrostante.



CATTIVA TV, DUE ANNI DI ARRETRATI!

Film con scene aggressive o volgari andati in onda a qualsiasi orario. Fiction o serie tv che affrontano temi scabrosi in prima serata. Programmi di intrattenimento che spettacolarizzano il dolore o propongono stili di comportamenti morbosi. Telegiornali e trasmissioni d'informazione che si cimentano in carrellate degli orrori nel cuore del pomeriggio o all'ora di cena. Sono stati due anni di cattiva tv per i più piccoli quelli che raccontano le segnalazioni arrivate dal 2012 ad oggi al Comitato Media e Minori. Fascicoli di una giungla televisiva che rappresentano l'arretrato dell'organismo chiamato a controllare sul corretto rapporto fra tv e ragazzi in Italia. Perché fino alla scorsa settimana il Comitato è rimasto congelato per la scadenza del mandato dei suoi componenti e per i veti incrociati che ne avevano bloccato il rinnovo. Adesso che torna a funzionare, dovrà passare al vaglio gli episodi di televisione dannosa per i baby spettatori che si sono accumulati sulle scrivanie dell'organismo. E si comincerà oggi nella prima seduta dove, fra i punti all'ordine del giorno, è inserita anche l'analisi delle ipotesi di violazione. In tutto sono 176 i casi indicati al gruppo di vigilanza dal pubblico e dalle associazioni degli



utenti. A cui si aggiungono 30 segnalazioni di trasmissioni di lotto, cartomanzia e chat erotiche andate in onda sui canali minori satellitari e del digitale terrestre. Certo, una parte finirà sotto la scure della prescrizione. Con buona pace delle famiglie che si erano rivolte al Comitato. E col sollievo delle emittenti che di fatto non potranno essere sanzionate per palinsesti costruiti sull'onda del business e a scapito dei ragazzi. Nei due anni di serrata dell'organismo è Mediaset che conquista il maggior numero di segnalazioni di programmi nocivi per i più piccoli: 76 nel complesso. La Rai ha sulle spalle 59 casi sospetti, seguita da Sky con 16. Per il gruppo La7 i programmi finiti nel mirino sono 6. Identica la cifra per il pacchetto Discovery che comprende Real Time, Giallo, Frisbee e Dmax. La rete che ha il primato di casi presentati al Comitato è Italia 1 con 30 trasmissioni. Al secondo posto si colloca Canale 5 che fa i conti con 20 segnalazioni. Terzo posto per Raiuno con 16 programmi. A seguire Raidue (15), Raiquattro (15), Iris di Mediaset (13), Cielo di Sky (12) e Raitre (10). Nessun genere tv è immune dai palinsesti inadatti ai ragazzi. Il segmento più a rischio è quello delle pellicole e delle fiction che raccoglie 124 segnalazioni. Il network con il record di casi su questo fronte è Italia 1 (24). Ed è affiancato da Raiquattro (15), Raidue (14), Iris (13). Anche l'intrattenimento può diventare un potenziale pericolo come dimostrano le 40 trasmissioni che l'organismo dovrà valutare. L'emittente che ne ha mandate in onda di più è Canale 5 (12 segnalazioni). Poi ci sono Raiuno (6) e Raitre e Cielo (5). Sul versante dell'informazione i casi sono 12 di cui 3 a testa per Raiuno e Canale 5. Se il Comitato stabilirà che i programmi «denunciati» dalle famiglie non sono rispettosi dei più piccoli, il testimone passerà all'Authority per le garanzie nelle comunicazioni che ha il compito di infliggere le multe alle reti.

(da «Avvenire» del 30 ottobre 2013, p. 23)

Temi di Predicazione OMELIE

Periodico mensile - Anno LVIII

7 numeri in carta e in PDF
in abbonamento postale dedicati a:

- SUSSIDI PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA
- SUSSIDI VARI
- Ulteriori SUSSIDI disponibili online

Formato
15 x 21 cm



COSTO ABBONAMENTO 2014

Italia		Europa e Bac. Med.		Altri Paesi	
Cartaceo	€ 71,00	Cartaceo	€ 78,00	Cartaceo	€ 107,00
PDF*	€ 56,00	PDF*	€ 56,00	PDF*	€ 56,00
Cartaceo+PDF	€ 112,00	Cartaceo+PDF	€ 121,00	Cartaceo+PDF*	€ 148,00

* Il PDF è disponibile in download dal sito www.edi.na.it dalla propria area riservata.

ANTONIO DINDELLI NON È PIÙ OSPITE DELLA CASA ALBERGO "TERZA PRIMAVERA" DI PENNABILLI

Il nonnino ormai pennese di adozione ha lasciato un ricordo bellissimo di saggezza e di simpatia

QUESTA FIGURA FAMILIARE HA RIEMPITO LE GIORNATE DI TUTTI GLI OSPITI E DEL PERSONALE. ABBIAMO RACCOLTO I SUOI RICORDI CHE ARRICCHIRANNO ANCHE CHI CONOScerà MEGLIO LA SUA VITA PRIMA DEL SUO RITORNO A BADIA TEDALDA IN UNA LOCALE CASA DI ACCOGLIENZA

Alzi la mano chi non vorrebbe vivere fino a 100 anni ed oltre con la mente lucida, ricca di ricordi, a volte confusi a volte totalmente nitidi da sembrare riferiti a ieri; con il cuore giovane come quello di un bambino che si stupisce per ogni piccola cosa e con gli occhi che si riempiono di lacrime con la stessa tenerezza di una mamma. Ebbene tutte queste caratteristiche le rappresenta pienamente Antonio Dindelli, un simpatico e giovanile nonnino ospite per quasi 5 anni e fino a pochi giorni fa dell'Albergo "Terza Primavera" di Pennabilli da dove, per le esigenze di una maggiore assistenza medica, è stato trasferito in una struttura di Badia Tedalda, non lontano dai propri figli e nipoti. Gli ospiti e il personale della Casa si sono commossi per la partenza di Antonio che era divenuto la mascotte di questa struttura dove si è accolti e seguiti con amore e dedizione. Così sereno, tranquillo e comunicativo non sembra neppure che abbia condotto una vita di sacrifici, di stenti, senza le comodità di adesso, considerato che è nato nel gennaio del 1909 alle Balze e che fra due mesi compirà ben 105 anni. Soprattutto stupisce la semplicità con cui parla della sua vita di bambino, adolescente e adulto ricordando aneddoti, persone con il loro nome e cognome che hanno lasciato un segno nella sua esistenza, arricchendola di esperienze, emozioni e momenti indimenticabili.

Piccolissimo si ammalò per due volte di tifo a causa dell'acqua contaminata di un fosso, curato e guarito dal dottor Mariano Caroni, un nome caro e nella memoria di tanti abitanti di questa valle che con un cavallo da Pennabilli raggiungeva con fatica luoghi sperduti. E a proposito di malattie un giorno, sfinito da un dolore tremendo ad un dente chiamò il figlio del suo capo cantoniere, medico dentista che non avendo le pinze con sé utilizzò quelle da falegname sterilizzate sul fuoco. Ma l'estrazione assai dolorosa non andò proprio bene perché era stato estratto un dente sano per cui dovette intervenire una seconda volta. Numerosi furono i lavori che dovette intraprendere nella sua vita: fece il fabbro, il cantoniere, l'apicoltore, arte che gli venne buona quando durante



la seconda guerra mondiale raccolse ben due quintali di miele che sotterrò in un fusto di ferro per sottrarli ai tedeschi. A fine conflitto quel prezioso alimento divenne una vera manna perché con la sua vendita poté comprare addirittura una trebbia ed il trattore! Fece così il contadino e in seguito il muratore, riuscendo a costruirsi da solo la sua casa. Poi si dedicò all'attività di falegname, costruendo infissi per sé e restaurando il portoncino della chiesetta a Villa Belvedere, bombardata durante la guerra. Il passaparola fece sì che le sue prestazioni divenissero ben presto richiestissime.

Antonio sorridendo racconta ancora di tanti eventi che gli sono rimasti particolarmente vivi nella memoria. I suoi occhi si illuminano quando narra il momento in cui conobbe la sua amatissima moglie, una bella storia di amore e rispetto che iniziò con un invito per lui audace a fare un ballo; dopo dodici mesi da quel momento i due si sposarono nella chiesetta della Rocchetta, marzo 1932; Antonio calzò le scarpe che suo padre gli cucì: erano le prime scarpe vere, dette scarpe fini, con la suola di cuoio. Ma quel giorno nevicò intensamente e le scarpe di cuoio rimasero nel cassetto. Nel dopoguerra la moglie Margherita, a causa di critiche condizioni economiche, andò a lavorare come cuoca in una pensio-

ne di Rimini dove fece nei momenti liberi anche il "manuale" perché era una donna che sapeva fare tutto. La loro fu un'unione felice basata sull'amore vero, la fede religiosa (anche oggi dice recita due, tre rosari ogni giorno) che li accomunava e con gli occhi lucidi e lo sguardo perso nel vuoto, aggiunge: "Con lei ho vissuto 66 anni, se ne è andata, ma è ancora con me perché le sue virtù sono state elementi molto importanti per la longevità della nostra unione". Con un pizzico di rimpianto ricorda quando, sollecitato dal fratello che lavorava a Firenze nella società Pignone, si presentò nella sede della Galileo azienda leader per la ricerca e la produzione di strumenti di precisione.

Credeva di poter dimostrare la sua bravura lavorando una tavola di legno ma si trovò in mano un foglio, forse il curriculum che doveva riempire. Con la terza elementare e la poca dimestichezza con l'italiano non riuscì a far nulla: "Avevo sbagliato tutto, avrei dovuto dire che sapevo fare il falegname e il fabbro...". Il colloquio si avvia alla conclusione, anche se Antonio parlerebbe ancora a lungo; per chiudere ricorda il giorno del suo 101° compleanno, festeggiato a Pennabilli, come il secolo di vita e quelli successivi fino al gennaio scorso.

In quell'occasione i suoi parenti furono costretti a chiamare il medico che ne consigliò il ricovero all'ospedale per la scorpacciata del pranzo. Nella Casa Albergo di Pennabilli, Antonio Dindelli ha vissuto cinque anni felici tessendo amicizie, dispensando consigli, tenendo allegri tutti. Fu lui che diede i primi colpi di zappa all'orticello della struttura che ben presto diede frutti diventando rigoglioso. Pennabilli lo ha adottato con molto slancio coccolandolo come fosse stato un suo concittadino da sempre e lui ha ricambiato questo affetto con altrettanto affetto sincero.

Virginia Ragnetti

Un grazie particolare alla Direttrice della Casa Albergo Antonella Valli per l'aiuto e la documentazione messa a disposizione.

IN LIBRERIA IN LIBRERIA IN LIBRERIA IN LIBRERIA IN LIBRERIA**SULL'AEREO
DI PAPA BENEDETTO**

"Il Papa non ha mai – dico assolutamente mai – rifiutato o fatto alcuna obiezione circa alcuna domanda che gli fosse stata presentata". Lo afferma padre Federico Lombardi, direttore della Sala Stampa della Santa Sede, nell'introduzione al volume *Sull'aereo di Papa Benedetto. Conversazioni con i giornalisti*, curato dalla giornalista Angela Ambrogetti per i tipi della Libreria Editrice Vaticana.

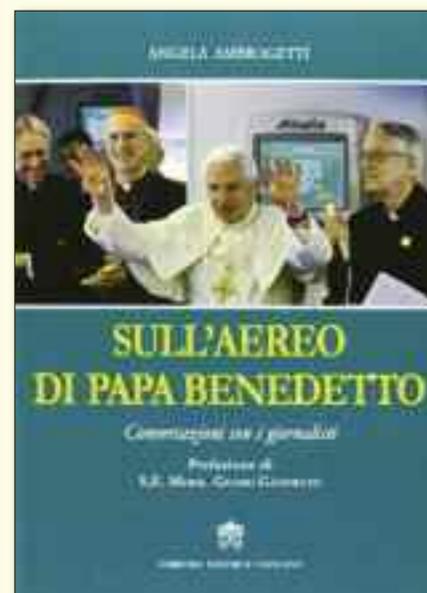
Il libro presenta le conversazioni che Benedetto XVI ha tenuto con i giornalisti ammessi sul volo papale durante i suoi viaggi in numerosi Paesi del mondo, dal primo a Colonia per la XX Giornata Mondiale della Gioventù, nell'agosto del 2005, a quello in Libano nel settembre del 2012. Ventiquattro viaggi apostolici in ogni continente, con tappe tra le quali Turchia, Brasile, Stati Uniti, Sidney, Cameroun e Angola, Giordania, Benin, Messico e Cuba, oltre a vari viaggi in Europa: Polonia, Spagna, Austria, Francia, Repubblica Ceca, Malta, Portogallo, Cipro, Regno Unito, Croazia e naturalmente la "sua" Germania.

"Questo libro – annota l'Autrice – nasce proprio dalla voglia di rimettere in fila le idee e le riflessioni che Benedetto XVI ha offerto ai media di tutto il mondo in occasione dei suoi viaggi". Vengono riportati i testi integrali delle interviste, "che permettono di comprendere a pieno il pensiero del teologo Joseph Ratzinger e del Papa Benedetto XVI, ma anche di conoscere la

sua profonda umanità e la sua voglia di comunicare al mondo l'unica vera notizia che cambia la storia".

"Il Papa ama lasciarsi porre delle domande perché è un uomo coraggioso, che non ha paura del confronto diretto. Parla liberamente e senza paura", spiega nella prefazione monsignor Georg Gänswein, che di Benedetto XVI è Segretario particolare. E aggiunge: "Il rapporto con la stampa è sempre stato diretto e franco, e non c'è mai stato un atteggiamento di chiusura", né una tendenza "populista", in quanto il Papa non ha cercato di dire ciò che i mass media "vogliono sentire dire o vedere". "Qualsiasi argomento ha trattato l'ha fatto in modo lucido, chiaro e comprensibile", esponendo "contenuti difficili in modo semplice, ma non semplicistico" aggiunge monsignor Gänswein.

Questo volume – arricchito da diversi inserti fotografici, che presentano varie istantanee di Benedetto XVI in aereo – fa seguito a *Compagni di viaggio. Interviste al volo con Giovanni Paolo II*, pubblicato nel 2011 dalla LEV e tradotto in diverse lingue. "Chi legge ora i due libri – rileva ancora padre Lombardi – coglie immediatamente la diversità fra i generi delle conversazioni dei due Papi", con il passaggio "dal metodo della conversazione improvvisata, caratteristico di Giovanni Paolo II, a quello della conversazione 'preparata' di Benedetto XVI". "La capacità eccezionale del Papa di presentare il suo pensiero in modo limpido e sistematico – conclude padre Lombardi – ha fatto sì che in un tempo di dieci o quindici minuti la conver-



sazione con lui diventasse un'efficace e abbastanza completa esposizione dei motivi del viaggio, del suo atteggiamento nell'affrontarlo, delle sfide principali che o attendevano, ecc.

Insomma, un'introduzione al viaggio fatta dal Papa in persona, come premessa agli eventi e ai discorsi che lo avrebbero atteso appena atterrato".

Sull'aereo di Papa Benedetto.
Conversazioni con i giornalisti
Autore: Angela Ambrogetti
Libreria Editrice Vaticana
Pagine: 192
Prezzo: € 18

Caro abbonato, con questo numero prosegue la campagna di sensibilizzazione per il rinnovo dell'abbonamento al periodico MONTEFELTRO che hai ricevuto, ad ogni uscita, anche nel corso di questo anno. Sostenere la stampa periodica diocesana deve essere un dovere di tutti coloro che riconoscono la funzione importante di collegamento, informazione, approfondimento che essa svolge.

Non è tempo di attendere senza dare; i costi sono, purtroppo, aumentati vertiginosamente e senza il contributo di tutti i nostri lettori difficilmente potremmo garantire agli stessi il regolare invio del MONTEFELTRO.

Ti invitiamo, quindi, a farlo con tempestività, servendoti del bollettino di c/c postale che trovi allegato a questo numero del giornale, sul quale sono già stampati il tuo nominativo e l'indirizzo. Questo ci faciliterà il regolare riscontro dell'avvenuto pagamento dell'abbonamento.

Tutti dobbiamo sentirci coinvolti in questa operazione di diffusione che si deve concretizzare anche invitando altri lettori e simpatizzanti interessati al giornale, ad abbonarsi.

E poi, perché non pensare a un abbonamento-regalo, magari a favore di un familiare, di un parente o di un amico lontano per farsi ricordare? Attendiamo da tutti un riscontro positivo al nostro invito e a tutti rinnoviamo, fin da ora, i nostri ringraziamenti.